INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 24, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. [illegible], Sem. L. [illegible], Trimestre L. [illegible].
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

I Sovrani a Napoli.

NAPOLI, 17, ore 1,30 pom.

Ieri sera in causa della mancanza del gas non potè ripetersi la luminaria di via Roma, che il sindaco aveva fatto annunziare anche ai Comuni vicini.

Si dice che la luminaria si farà invece stasera.

— Oggi, alle ore 2,35, con treno speciale, partirà per Roma il Principe di Napoli.

Parecchi membri del Corpo diplomatico sono già ritornati alla capitale.

Si dice che i Sovrani partiranno domani, ma la cosa non è ancora ben certa.

NAPOLI, 17, ore 3,10 pom.

Il Re ha deciso di rimanere ancora per alcuni giorni a Napoli.

Forse si fermerà fino a mercoledì.

Siccome si sta attendendo che giungano da Roma cavalli da sella, così si crede che il Re passerà martedì in rivista le truppe del 10° Corpo d'esercito che ha sede in Napoli.

IL MONUMENTO A GUERRAZZI.

LIVORNO, 17, ore 11,30 ant.

La cerimonia dell'inaugurazione del monumento a F. D. Guerrazzi riuscì solennissima.

La piazza ove sorge il monumento era gremita di pubblico.

Il concorso degli invitati fu grande.

Tutte le autorità cittadine erano rappresentate. Assistevano molti deputati e senatori toscani.

Quando fu tolto lo schermo alla statua e comparve la severa figura del Guerrazzi, scoppiò un uragano d'applausi.

Il prof. Chiarini, che lesse un bellissimo discorso su Guerrazzi come patriota e come letterato, fu applauditissimo.

Si compirono in seguito le solite formalità di tutte le inaugurazioni.

È assai lodato il monumento dovuto all'artista Gori.

Si apprestano per stasera grandi luminarie.

La città è tutta in festa.

DA PARIGI.

(17, ore 1,10 pom.)

Il colera in Spagna — *Lo sciopero dei lavoranti sarti*

È ufficialmente confermata la ricomparsa del colera nella città di Valenza in Spagna. Il morbo sarebbe intenso.

— Lo sciopero dei lavoranti sarti di Parigi piglia una cattiva piega.

Gli scioperanti ricorrono ora alla violenza.

Qualche operaio straniero continua ancora a lavorare per le Case inglesi.

AGENZIA STEFANI.

Costantinopoli, 17. — La Porta ha aderito alla Conferenza sanitaria di Roma, ed ha annunziato che vi si farà rappresentare.

Parigi, 17. — Il *Télégraphe*, da diversi articoli di giornali inglesi e russi, crede dedurre la possibilità di una alleanza dell'Inghilterra colla Russia.

Parigi, 17. — Il *Journal des Débats* ha da Berlino: Confermasi che il sultano di Zanzibar protestò per l'occupazione tedesca, e spedì 300 soldati, comandati dal generale Mathew, che occuparono la colonia tedesca.

QUESTIONE AFGANA.

Calcutta, 17. — Le modificazioni chieste dalla Russia per la frontiera afgana, comprendono due punti principali. La Russia domanda la cessione di Maruchak, come parte integrale di Pendjeh; domanda altresì di portare più al sud la frontiera di Zulficar, onde aver parte di quella gola ed una estensione di pascoli pei Turcomanni. L'Emiro dell'Afganistan non accetta queste modificazioni. Rimane a sapersi se l'Inghilterra incoraggierà l'Emiro alla resistenza, o lo consiglierà a cedere.

DA MILANO.

Elezioni parziali — Frère Orban — Suicidio — Furto.

18 maggio.

(G. T.) — A pochi mesi dalle elezioni generali amministrative, avremo di nuovo, domenica, 31 corr., le elezioni parziali di sedici consiglieri estratti a sorte a termini della vigente legge. Fra essi si notano molti neo-eletti, e lo stesso sindaco Gaetano Negri.

Non avendo ancora gli scadenti consiglieri, pel breve tempo in cui furono in carica, avuto campo di essere giudicati, si prevede che la crisi amministrativa non avrà alcuna importanza.

* * *

Abbiamo a Milano, proveniente da Firenze, Frère Orban, il noto statista belga.

Alloggia al *Continental*.

* * *

Uno spedizioniere piemontese addetto alla Dogana si suicidò, dicesi, per ragioni d'interesse. Fu trovato appiccato nel suo alloggio in Porta Romana.

* * *

Si parla anche molto di un audacissimo furto, di circa 8000 lire, commesso a danno del ragioniere Barison. I ladri si appropriarono tale somma forzando occultamente e in pieno giorno l'uscio della sua camera, di letto.

ARRESTO DI UN MALTESE.

Malta, 14 maggio.

(M. M.) — Tempo fa vi notificai l'arresto di un maltese ad Assuan supposto agente segreto del Mahdi. Sono ora venuti alla luce i seguenti particolari: l'arrestato è un certo Raffaele Attard sul quale sono state trovate delle carte; egli è stato arrestato per ordine dell'autorità militare, e si trova presentemente *prigioniero di guerra*.

Dice però che andava al Sudan in cerca di un tedesco a nome *Seaber*, che gl'Inglesi confusero con *Zebher*, anche perchè era al servizio della famiglia del tedesco; contuttociò è agli arresti i più rigorosi.

DELIBERAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza di giovedì 30 aprile 1885.
Affari della Provincia.

Dichiarò non potersi far luogo alla domanda di sussidio per la strada vicinale-consortile-intercomunale da Rivodora al Tetto dei Lupi, scorrente i territori di Baldissero Torinese, Castiglione e San Mauro.

Mandò comunicarsi ai singoli deputati provinciali la relazione compilata dall'ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico, in esecuzione al mandato conferitogli colla deliberazione 6 novembre 1884, sulle domande di nuove classificazioni di strade.

Prese atto dell'istanza del Consiglio comunale di Barbania, diretta ad ottenere la classificazione fra le provinciali della strada Barbania-Front.

Provvedendo, in via d'urgenza, a luogo e vece del Consiglio, sulle istanze dei Comuni di Carignano e Carmagnola, Airasca, Villastellone, Pollein, Donnas, Brusasco, S. Sebastiano da Po, determinò doversi classificare fra le opere di bonificazione di prima categoria non solo quelle dei detti Comuni proposte, ma ancora la sistemazione delle due sponde del Po per tutto il percorso del territorio della provincia; e riservò le sue determinazioni per le domande che giungessero ancora in tempo utile.

Mandò rassegnarsi al Consiglio provinciale, con voto favorevole, la domanda del Consiglio comunale di Aosta, diretta ad ottenere l'aumento del numero dei posti di notaio in quella città.

Autorizzò la restituzione della cauzione di L. 450 di rendita sul Debito pubblico, prestata a garanzia della Provincia per la costruzione della tramvia Rivarolo-Cuorgnè e la sostituzione sua con altra rendita di L. 50.

Prese atto della deliberazione del Consiglio comunale di Alpignano circa il concorso nella costruzione della strada Avigliana-Cirié.

Approvò il capitolato per l'appalto *à forfait* della manutenzione della strada provinciale Torino-Cuneo, mandando esperirsi l'asta per la sua aggiudicazione.

Approvò i capitolati d'appalto per la manutenzione delle strade provinciali: num. 12 Torino-Milano e num. 13 Torino-Lanzo.

Autorizzò l'affittamento di nuovi locali ad uso di caserma dei reali carabinieri in Rivara.

Approvò il conto finale delle opere di restauro eseguite al palazzo provinciale, in piazza Carlo Emanuele II, per la complessiva somma di lire 6779, autorizzandone il pagamento.

Adunanza di giovedì, 7 maggio.

Prese atto delle comunicazioni:

Di nota 3 maggio 1885 della R. Prefettura, con cui si partecipa che con R. Decreto 15 marzo 1885 venne aggiunta all'elenco delle provinciali la strada Pinerolo-Vigone-Carmagnola-Poirino;

Di altra lettera della R. Prefettura in data 4 stesso mese, recante istanze del Ministero dei lavori pubblici in ordine alla classificazione delle opere di bonifica di terreni;

Di nota 2, 4 e 6 maggio corrente della R. Prefettura, con cui si partecipa l'approvazione impartita con R. Decreto alle deliberazioni di vari Comuni interessati alle opere dell'Omnibus stradale, relative al concorsi alle opere stesse dovuti.

Incaricò l'Ufficio tecnico provinciale degli opportuni accordi colla Società ausiliare per procedere agli esperimenti richiesti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'approvazione del progetto di costruzione del ponte a travate metalliche sulla Dora Baltea fra Vestignè e Strambino.

Deliberò di proporre al Consiglio provinciale un concorso di L. 200 annue a favore dell'Associazione italiana « La Croce Rossa. »

Autorizzò il pagamento della spesa occorsa per una nuova carta stradale della provincia.

Deliberò di sospendere l'assunzione in manutenzione della strada neo-provinciale Orbassano-Bruino, finchè non siasi garantita l'esecuzione delle opere di sistemazione suggerite dall'Ufficio tecnico provinciale.

Approvò le disposizioni date in via d'urgenza dall'ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico provinciale per ristabilire provvisoriamente sulla strada provinciale Pinerolo-Susa le comunicazioni interrotte dalla caduta di una grossa frana presso il lago superiore di Avigliana.

Deliberando sui ricorsi del Comune di Villareggia e di vari abitanti dei Comuni di Casalgrasso, Lombriasco, Moriondo, Venaus, Novalesa e Ferrera Cenisio, diretti ad ottenere la revoca del R. Decreto 29 settembre 1878 di inversione delle rendite dei lasciti Spada e Sinoo, destinate agli esercizi spirituali, espresse avviso favorevole alla modificazione del R. Decreto nel senso di veder destinate quelle rendite agli Asili infantili locali.

Aderendo alla richiesta del Ministero dei lavori pubblici, deliberò di proporre al Consiglio provinciale lo stanziamento del richiesto concorso nelle maggiori opere di difesa ai ponti a doppio uso sul Po e sul Pellice, lungo la strada neo-provinciale Airasca-Villafranca.

Autorizzò la ditta Biglia e Comp. a costrurre, mediante l'osservazione di determinate condizioni, una nuova diramazione dalla strada provinciale n. 15, Torino-Cuorgnè per Rivarolo, in sostituzione di altra ora esistente.

Approvò il capitolato d'appalto per la manutenzione a prezzo fatto della strada neo-provinciale Chivasso-Ozegna.

Dichiarò nulla ostare per parte della Provincia allo svincolo della malleveria prestata dal signor Giuseppe Natta a garanzia della gestione esattoriale del mandamento di Villafranca-Piemonte durante il quinquennio 1878-82.

Aderì all'istanza del signor Benedetto Fenoglio, per essere dispensato dall'atto di sottomissione per la concessione fattagli con decreto 5 febbraio 1885 di costrurre lungo la strada provinciale Rivarolo-Ivrea, in territorio di Rivarolo.

Autorizzò il pagamento di varie spese.

NOTIZIE.

Gli esami nel R. Collegio Carlo Alberto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Nei concorsi ai posti gratuiti nel R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, gli esami per iscritto consteranno:

a) Di una composizione;
b) Di una composizione italiana;
c) Di un argomento di filosofia;
d) Di una versione dal greco;
e) Della soluzione di quesiti sull'aritmetica, sull'algebra e sulla geometria;
f) Della soluzione di quesiti sulla fisica.

Una delle composizioni, di cui alle lettere a e b, verserà sulla storia.

Art. 2. Ogni compenso fra gli esami scritti e gli orali è abolito. I concorrenti per essere dichiarati idonei dovranno riportare almeno sei decimi dei voti in ciascun esame, sia per iscritto, sia orale.

Art. 3. La Commissione per gli esami orali sarà composta di soli professori universitari, e un membro almeno di essa dovrà recarsi nelle singole sedi del concorso a presenziare gli esami orali e riferire intorno ai medesimi.

Concorso ad una scuola enologica.

È aperto il concorso al posto di vice-direttore ed insegnante di scienze fisiche e naturali nella Regia Scuola di viticoltura ed enologia d'Avellino, con l'assegno annuo di lire 2000 e l'alloggio (senza mobili e per la sola persona).

L'assegno e l'alloggio sono a carico della Scuola.

La nomina sarà fatta dopo che il concorrente, vincitore del posto, avrà compiuto con lode e per un periodo di tempo da determinarsi, l'esperimento nella Scuola medesima, con particolare assegno mensile.

Il concorso è per esame; tuttavia si terrà conto anche dei titoli.

L'esame si darà in Roma, nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, e comincierà alle ore 9 antimeridiane dell'8 giugno 1885.

Le domande di ammissione al concorso (in carta bollata da lire 1 20) dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 1° giugno 1885.

Nuovo concorso per una statua di Vittorio Emanuele.

È aperto un nuovo concorso fra gli scultori italiani pel modello della statua equestre del re Vittorio Emanuele II da porsi a Roma nel monumento nazionale sul Colle Capitolino.

La statua equestre in bronzo, alta otto metri dai piedi del cavallo alla testa del Re, sorgerà sul piedestallo alto circa dodici metri dal piano della piattaforma, nel centro del monumento architettonico, del quale si potranno consultare i disegni presso gli Istituti italiani di Belle Arti e presso le Accademie del Regno d'Italia.

Nella composizione della statua equestre si dovrà tener conto dei vari punti di veduta, delle linee architettoniche dell'edifizio, e dell'indole altamente monumentale dell'opera.

I concorrenti dovranno presentare il modello della statua equestre nella misura del naturale.

Non saranno presi in considerazione i progetti che avranno carattere di semplici bozzetti, sia abbozzi di opera compiuta.

I modelli porteranno la firma e l'indirizzo degli autori, oppure un motto ripetuto sulla busta di una lettera suggellata, la quale dovrà contenere l'indicazione del nome, cognome e domicilio dell'autore. Verranno aperte solamente le buste dei prescelti sia per la esecuzione, sia per la indennità, di cui in seguito.

Il concorso rimane definitivamente chiuso alle ore 5 pom. del 30 aprile 1886.

I modelli saranno diretti alla *Segreteria della Commissione Reale in Roma*, e non potranno essere consegnati prima del 15 aprile 1886.

Ad eccezione del modello prescelto per la esecuzione, gli altri dovranno essere ritirati entro venti giorni dalla data della pubblicazione del risultamento del concorso.

Casse postali di risparmio.

Diamo un riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di marzo 1885:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	1,069,593
Libretti emessi nel mese di marzo	27,909
	1,097,504
Libretti estinti nel mese stesso	8,900
Rimanenza	1,088,084
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L. 158,998,672 87
Depositi del mese di marzo	» 11,664,386 99
	L. 168,662,059 36
Rimborsi del mese stesso	» 9,560,177 08
Rimanenza	L. 159,102,781 36

La principessa Maria di Montenegro.

La principessa Maria di Montenegro, quarta figlia del principe Nicola, è morta due giorni addietro nel convento di Smolna, ove era in educazione colle proprie sorelle Anna ed Elena.

La madre, la principessa del Montenegro, giunse troppo tardi.

La defunta principessa Maria di Montenegro aveva sedici anni soltanto. Era nata a Cettigne il 24 febbraio 1869; entrò nel convento di Smolna da cinque anni, s'ammalò al 23 aprile con una infiammazione di polmoni complicata con febbre tifoidea gastrica.

Le torpediniere numerate.

L'on. Brin ha deciso di non dare più alle torpediniere un nome, ma un semplice numero d'ordine. Tutte quelle che hanno già questo nome lo perderanno.

Il numero indicherà così, man mano, l'aumento di questa parte, ormai importantissima, del nostro naviglio da guerra; e crediamo che, con le ultime ordinazioni date, le torpediniere arriveranno a sessanta.

Proprietà letteraria ed artistica.

Con dichiarazione sottoscritta a Londra il 6 del corr. maggio dal regio ambasciatore d'Italia e dal ministro inglese per gli affari esteri fu prorogata fino al 31 dicembre 1885 la Convenzione italo-britannica del 30 novembre 1860 per la guarentigia della proprietà letteraria ed artistica che doveva scadere il 6 maggio detto.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(17, ore 7,25 pom.)

Depretis in Germania — Il dott. Koch a Roma — Gli scalpellini — Il Credito fondiario — **Le cose d'Africa** *— Il deputato di Modena — Un ordine del giorno.*

Continua l'indisposizione dell'on. Depretis. Nel luglio prossimo l'on. presidente del Consiglio si recherà ai bagni in Germania.

La *Capitale* dice che in quella occasione si abboccherà con Bismarck.

— Si trova a Roma il dott. Koch, delegato della Germania alla Conferenza sanitaria.

— È imminente uno sciopero degli scalpellini, causa i salari.

— Le cartelle del Credito fondiario sono fissate al quattro per cento. I mutuatari corrisponderanno l'annualità del 5 55 ogni cento lire di capitale originario per un mutuo estinguibile in cinquanta anni. Sorveglierà a queste operazioni uno speciale Consiglio del Credito fondiario.

— Domani sera, permettendolo la salute dell'on. Depretis, si terrà Consiglio di ministri sugli affari d'Africa. Si crede che il Ministero deciderà di annunziare al Parlamento le note diplomatiche scambiate in questi giorni con l'Inghilterra circa l'occupazione di Kassala e di Suakim.

— La Giunta per le elezioni propone la convalidazione dell'elezione del generale Menotti nel Collegio di Modena.

— Si annuncia che domani l'on. Berti parlerà dinanzi alla Camera svolgendo un suo ordine del giorno relativo al progetto di legge sulla responsabilità degli imprenditori nei casi d'infortunio.

(18, ore 6,25 antim.)

Terenzio Mamiani — *I consiglieri d'appello per Torino — Sospensione di lavori militari — Ritorno da Napoli — Processi Sbarbaro e Sommaruga — Per villa Borghese.*

Il senatore Terenzio Mamiani è agonizzante.

Venne chiamato ad assisterlo il suo nipote.

— Si attende il ritorno del Re per firmare il decreto di nomina dei quattro consiglieri da applicarsi temporariamente in soprannumero alla Corte d'appello di Torino secondo il progetto di legge votato dal Parlamento nel gennaio scorso.

— Il ministro Ricotti ordinò la sospensione dei lavori affidati alle varie direzioni del Genio e di artiglieria (arsenali di costruzione) continuandosi solo i lavori ad economia.

Si teme che questo provvedimento dia luogo a qualche licenziamento di operai nelle diverse città.

Si crede che quest'ordine sia stato emanato allo scopo di equilibrare nel bilancio della guerra le spese fatte per le spedizioni africane.

— Ieri sera fece ritorno a Roma il Principe di Napoli.

Col Principe giunse pure il ministro Mancini.

— Il processo contro il prof. Pietro Sbarbaro si svolgerà al Tribunale correzionale di Roma e comincierà dal giorno 8 giugno p. v.

Il processo contro l'editore Angelo Sommaruga avrà luogo alle Assise il giorno 15 stesso mese.

La sezione d'accusa ammise contro Sommaruga i reati di tentativo di ricatto e di falso.

— Per stasera è convocato il Consiglio comunale.

È all'ordine del giorno l'autorizzazione al sindaco per intentare lite al principe Borghese, il proprietario della nota villa che si trova attualmente in quistione.

Il principe Borghese, oltre al chiudere la villa, intende ora proibire il passaggio del pubblico sulla strada che corre tra piazza Borghese e la via Ripetta.

DA PARIGI.

(18, ore 9,10 ant.)

La salute di Victor Hugo — *Il colera in Inghilterra — Per le ferrovie turche — Corse a Longchamps.*

Victor Hugo da qualche tempo soffre di dolori al cuore.

Venne ora constatato dai medici che si tratta di una congestione polmonare.

L'indisposizione dell'illustre uomo, che pareva leggera, si aggravò subitamente.

— Il *Cri du Peuple* dice che è scoppiato violentemente il colera a Durham, a 418 chilometri da Londra.

— Un dispaccio da Vienna annuncia che è arrivato colà il banchiere berlinese Bleischroder.

Egli conferì già con Karoly e Dunajewski a proposito della cessione delle ferrovie turche.

— Ieri, alle corse di Longchamps, una grande *poule*, per la somma di 73,000 lire, venne guadagnata dal cavallo *Xaintrailles*, della scuderia Lupin.

Fra Inglesi e Russi.

PARIGI, 18, ore 9,10 ant.

I giornali dicono che il *Blue Book*, pubblicato coi documenti riguardanti la questione afgana, prova che l'Inghilterra ha continuamente ceduto alle sempre crescenti esigenze della Russia.

(Agenzia Stefani)

Londra, 17. — Continua lo scambio delle comunicazioni tra Londra e Pietroburgo circa la frontiera afgana. Assicurasi che non fu presa qui ancora nessuna decisione definitiva.

AGENZIA STEFANI.

Costantinopoli, 17. — Gli abitanti dell'isola di Samos si lamentano del governatore Adossides, e domandano che sia richiamato. Questi si rifugiò in un convento. Trattasi che Aleko-pascià o Nikolaki-bey debbano succedere a Photiades a Candia.

Londra, 17. — L'ambasciatore francese Waddington parte stasera per Firenze, ove sua madre trovasi gravemente ammalata.

Napoli, 17. — Il Principe di Napoli ed il ministro Mancini sono partiti alle 9,57 pom. per Roma.

Inglesi nel Sudan.

Suakim, 17. — Graham con l'infanteria e la guardia sono partiti stamane. Il contingente australiano partirà domani.

Riguardo alle altre truppe, le misure per la partenza sono sospese pel momento.

LE PROVE UFFICIALI del *Giovanni di Bausan*.

A complemento del nostro telegramma da Roma togliamo le seguenti notizie sul *Giovanni di Bausan* dal *The Newcastle Daily Journal*:

« L'incrociatore corazzato *Giovanni di Bausan*, costruito dalla casa Armstrong, Mitchell e Comp. per conto del Governo italiano, ha fatto le sue prove ufficiali sabato u. s. alla foce della Tyne, e queste ebbero, sotto ogni rispetto, completo successo.

« Il vascello, che era posto sotto il comando del Duca di Genova, si avanzò in alto mare, avendo a bordo ufficiali ed equipaggio al completo.

« Fra gli ufficiali eravi il comandante conte Candiani, i luogotenenti Acton, Pigoone, Manfredi e Viale, più il capitano Sefiani, ingegnere navale, l'ingegnere capo Yanaboni (il quale aveva sopraintesso alla costruzione della nave), ed il capitano Lobrano, addetto navale del Governo italiano a Londra.

« Erano pure presenti i rappresentanti dei costruttori ed i fabbricanti delle macchine, cioè i signori Swan, White, il comandante Grenfell, i signori Cross, Mavor, Gulston, ed inoltre il signor Miyabara, dell'armata navale giapponese, il signor Ulm della marina austriaca, il capitano Mayana, ed altri.

« Il signor Foley vigilava alle macchine, che erano governate dai macchinisti Hawthorn.

« Non appena tutti furono a bordo le macchine furono messe in moto con grande speditezza; si ebbe tosto la voluta pressione, ed il vascello iniziò la sua corsa continuata e regolare con molta facilità.

« La velocità della corsa venne giudicata superiore ai 18 nodi all'ora, ed in media, per sei ore intiere, fu superiore ai 17 nodi e mezzo.

« Le macchine, durante tutto il tempo, si comportarono con molta regolarità, e le caldaie fornirono vapore abbondantemente e diedero tutte le pressioni volute senza che si verificasse alcun inconveniente durante l'intiera durata delle prove e senza che la nave apparisse stanca.

« L'impulsione era data da quattro potenti stantuffi, e tanto gli stantuffi quanto la camera delle macchine si mantennero sempre freschi.

« Venne calcolato che la nave fece in sei ore un terzo di rotta di più di quanto potrebbe farne qualsiasi altro vascello in simili circostanze.

« Finite le prove la nave fece ritorno nel Tyne, ove imbarcherà cannoni e torpedini pel suo armamento, e si approvigionerà di carbone.

« È probabile che presto, forse nella prossima settimana, la nave, completamente fornita, possa partire per la sua destinazione. »

UNA LETTERA DEL GEN. RICCI.

Era corsa la voce che il generale Ricci, quando fu nel villaggio d'Archico, nei pressi di Massaua, avesse dovuto pagare una taglia di 100 lire. A smentire quella voce il generale Ricci scrive ora all'*Esercito Italiano* la lettera seguente:

Roma, 15 maggio 1885.

Preg.mo sig. Direttore,

In una corrispondenza da *Moncullo*, inserta nel N. 58 dell'*Esercito*, si legge: *Ad Archico il generale Ricci, quando fu qui, dovette pagare lire 100 per vedere il villaggio.* Avrei lasciato correre questa nuova notizia che mi riguarda, come ho già fatto per tante altre della stessa risma se la corrispondenza non conchiudesse con queste parole: *La mia lettera è un po' lunga, ma in compenso tutto ciò che vi sta scritto (per quanto riguarda le notizie) è la pura e semplice verità.* Dinanzi ad un'asserzione così recisa mi vedo in obbligo di dichiarare che la notizia, la quale mi riguarda, è una pura e semplice invenzione. Andai ad Archico e vi stetti un'intiera giornata, cacciai in quei dintorni, feci colazione ad una mola (sorgente) a 4 chilometri dal villaggio in mezzo ad un centinaio di Archicheni e Abissini colà convenuti per abbeverare le mandre, traversai due volte il villaggio, bevetti alla fontana del paese in una scodella sporcata da essa... non bella archichese, comprai della frutta che veramente era mediocre, visitai il forte, sul quale mi fecero veri gli onori e mi fu offerta una buona tazza di caffè, mi divertii a gettare dei soldi a dei piccini archichesi che li andavano a prendere in mare; ma dichiaro nel modo più esplicito che per tutto questo non dovetti pagare nè imposta, nè taglia di sorta. Ora, non è permesso il chiedere: vogliamo diventare la favola dell'Europa coi nostri racconti, coi nostri lagni, colle nostre querimonie? Siamo un popolo serio o siamo un popolo di ragazzi? E con questo ho finito.

Di lei

Dev.mo *A. Ricci.*

Il monumento a F. D. Guerrazzi.

Livorno, 7 maggio.

Via Grande è tutta messa a festoni di mortella e ad archi di verde d'onde pendono bandiere per il giorno e lampanini per la illuminazione della sera; dalle finestre drappi: un bel sole lumeggia uomini e case. In piazza Guerrazzi all'estremità di via Grande la statua è ancor coperta del lenzuolo consueto, ai lati due palchi sui sottostanno filari di seggiole. Molta gente nelle vie circostanti e sulla piazza fin dalle 9 1/2, alle 10 tutte le autorità e gli ospiti sono sui palchi. Sono assenti le Società democratiche le quali, per mezzo d'avviso incollato ai muri, hanno annunciato non volere pigliar parte alla cerimonia, ma bensì rammemorare il 29 giugno 1883, la tentata sommossa del 30 giugno 1857. Solito mezzo col quale si suol perpetuare la fallace credenza che questa nostra Italia si sia costituita da un partito e da una casta sociale, laddove è sorta pel concorso generale di tutti, dal Re all'operaio!

Alle 10 1/4 si rimuove il drappo bianco fra gli applausi. La statua rappresenta Guerrazzi seduto sopra una poltrona a spalliera di legno; il poeta dall'*Assedio* ha nella mano destra la penna; buona la positura, naturale, non punto ricercata; bellissima la testa.

Ai due lati del piedestallo figurano due bassorilievi in bronzo; quello di destra ricorda il popolo accalcato sotto le finestre di Palazzo Vecchio in Firenze, allorchè vi si promulga il Governo provvisorio per la fuga a Siena del duca Leopoldo. Questo bassorilievo, sebbene di buona fattura, riesce un tantino confuso, causa la natura del soggetto, ed è, a mio parere, molto meno efficace dell'opposto, nel quale lo scultore ha rappresentato lo sdegnoso romanziere chiuso, l'alma nei suoi fieri pensamenti, il corpo nella carcere di Volterra. Questo lavoro è invero bellissimo.

L'avvocato Adolfo Mangini, presidente del Comitato formatosi per l'erezione del monumento, si alza e pronuncia un discorso che ricorda sommariamente, ma con precisione, la vita del Guerrazzi si pubblica che privata, il magistero artistico, l'opera di filopatria, l'amor che egli sentì vivissimo per il natìo loco. Ricorda altresì coloro che nel Comitato precedettero lui, l'oratore, e che premorirono; infine consegna il monumento alla custodia del Comune.

Risponde alle parole belle e piaudite il comm. Fernandez, ma la bassa voce impedisce di afferrare i punti salienti dell'*oratio brevis*.

E dopo il Fernandez, il Chiarini.

Questi, cui lungo soggiorno qui concede quasi diritto di cittadinanza, legge un forbito discorso che vedrà fra breve la luce per le stampe. È un vero *saggio* intorno al Guerrazzi, all'opera sua ed ai tempi suoi che il Chiarini ci ha dato. Ha rammentato l'ambiente famigliare e l'ambiente cittadino dove il Guerrazzi ha passato l'adolescenza e la prima giovinezza, severo il primo come la casa di un romano antico, colto e generoso il secondo come Livorno fu sempre e sarà sempre. Dall'ambiente poi è andato all'uomo, all'atleta della penna, che brandisce questa, poichè gli è negato dai tempi snudare una spada. Ecco l'ammirazione giovanile per Byron, le prime persecuzioni della polizia, i primi vagiti dell'artista, la dimestichezza con Mazzini, la prigionia, l'*Assedio di Firenze* ed insieme poi l'opera costante di filopatria e d'arte. Poi lo sdegnoso chiudersi nella tenda dopo il 1859, che non sminuisce nè l'italiano, nè l'uomo. Molto loda il Chiarini la calda tempra del Guerrazzi, leva a cielo il bene che l'opera sua ha prodotto e ricorda che per l'amore del suo concittadino posta la città si offre esempio alle consorelle toscane nel respingere l'irrompente straniero dalle sue mura e nel serbare sotto minor copia di ceneri il sacro fuoco dell'indipendenza che divamperà nel 1857, nel 1859, nel 1860 ed anche nel tentativo di Mentana.

Il discorso è stato tale quale se lo poteva dare un letterato amante del suo paese e dell'arte del dire.

Numerose congratulazioni hanno salutato il Chiarini. Ho visto il Pelloux, il Simonelli, il Diaz, il generale Cucchiari, il Toscanelli stringergli la mano, ho udito tutti fragorosamente applaudirlo.

E siccome tutto in questo modo s'avvicenda, la bella e forbita espressione di riconoscenza e lo scatto dell'innovismo popolare, concludo queste note col riferire l'osservazione d'un fiacchieraio che non manca d'atticismo.

Poco distante dalla statua è una stazione di carrozze. La positura del poeta e quelle penne che ha tra le mani hanno suggerito ad un automedonte l'arguzia seguente:

« Lo vedi, al Guerrazzi finalmente gli han trovato l'impiego: lo hanno messo qui per contestarci le contravvenzioni. »

Presto Agamennone c'è posto per Ulisse ed anche per Tersite.

JACK LA BOLINA.

TRIBUNALE DI COMMERCIO DI TORINO.

Il nostro Tribunale di commercio si è pronunziato nella causa contro la ditta Decker intentata dai danneggiati dallo scoppio della caldaia avvenuto nello stabilimento Mazzucchetti.

Le parti danneggiate rivolgevano la loro azione contro la ditta Mazzucchetti e questa alla sua volta contro la casa Decker.

La causa si è discussa il 29 dello scorso mese. La vedova Rabbi chiedeva alla casa Decker L. 200,000 di danni, la famiglia del professore Ella alle case Decker e Mazzucchetti L. 150,000, la famiglia Grigliatti a Decker e Mazzucchetti L. 80,000, la madre Grigliatti L. 15,000 la ditta Mazzucchetti alla ditta Decker i danni a liquidarsi.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Tosca, assolvette, nella sua sentenza, la ditta Decker dalla domanda di danni della ditta Mazzucchetti e degli eredi Ella.

Assolvette la ditta Mazzucchetti dalle domande degli eredi del prof. Ella e del Decker.

Condannò la ditta Mazzucchetti e Decker solidariamente a pagare L. 500 di pensione annua al padre ed alla madre dell'operaio Grigliatti: L. 6000 di capitale alla vedova; L. 2000 al [illegible] con gl'interessi dal [illegible] in cui [illegible] lo scoppio della caldaia; le spese [illegible] a carico delle parti [illegible] Decker, [illegible] Ella.

NOTIZIE.

Pellegrinaggio olandese.

Si attende [illegible] di un pellegrinaggio [illegible] diversi [illegible] Olandesi.

Sarà [illegible]

I pellegrini [illegible] e partono [illegible] di S. Pietro.

Il 27 maggio a Palermo.

La Giunta di Palermo ha approvato il seguente programma della festa per la commemorazione del 27 maggio 1860:

Giorno 26 maggio.

Inaugurazione di [illegible] Palazzo [illegible] e Bologni.

Ore 2 pom. — [illegible] 10 legali [illegible] quali 8 [illegible] nobili [illegible] segnali [illegible]

Ore 3 [illegible] — [illegible] tiche ed [illegible] Pretoria [illegible] dell'autorità [illegible] di S. [illegible] mento [illegible] sinnali [illegible]

La sera [illegible] torio Romano [illegible] Rivoluzione [illegible]

Ore 9 pom. — [illegible] piazza [illegible] nuale a [illegible]

Giorno 27 maggio.

Pellegrinaggio [illegible] si trova [illegible] campo [illegible]

Ore 2 pom. — [illegible] Garibaldi [illegible] sentanze.

La sera grande [illegible] precedente.

Ore 9 1/2 [illegible] Italico.

Ore 10 pom. [illegible] certi [illegible]

Il 28 [illegible] speciale [illegible] tatimi.

Esposizione internazionale del lavoro a Parigi 1885.

Ci si [illegible]

« Noi [illegible] vati del [illegible] presentano [illegible] munnis [illegible] comm. arr. [illegible]

[illegible]

BORSA [illegible]
del 18 maggio.

Consolidato [illegible]
Contrattazioni del mattino:
In c. 95 22 1/2 — in l. 95 31 1/2 32 1/2 45 45 l.c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 95 22 1/2.
Senza cedola:
Corso medio 93 05.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre —
Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 63 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 25.
Hambro — prezzo normale 99 50.
Az. Credito Mob. italiano — C. del matt. in c. 910 l.c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 448 — in l. 441 448 51 l.c.
Az. Banco Torino — C. del mattino in liq. 809 l.c.
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 235 25 — in l. 250 50 255 l.c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in l. 614 50 l.c.
Az. Fondiaria Ital. — Cont. matt. in liq. 301 290 50 l.c.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	100 45	100 51	— —	— —
»	100 50	100 63	— —	— —
Svizzera	100 25	100 33	— —	— —
Londra +2 1/2	— —	— —	25 22	25 24
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 20	25 25
Germania +4	— —	— —	123 1/2	123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 p. cento.
Sconto al Banco di Napoli 5 p. p. cento.

Cronaca della Borsa, 18 maggio. — Il movimento della Borsa di Parigi di sabato è stato di rialzo su tutte le rendite e particolarmente sull'italiana.

Apertura:
81 70, 80 07 1/2, 108 95, 94 70.
Inglese 99 5/16.

Chiusura ufficiale:
81 65, 80 07 1/2, 108 90, 94 62 1/2.
Inglese 99 5/16.

Fino a nuovo avviso la riunione libera della sera sul Boulevard rimane soppresso a Parigi. I corsi del Dopo Borsa (ore 4) non presentavano nessuna variazione sulla chiusura ufficiale.

Il miglioramento viene attribuito all'essere considerate puramente di dettaglio le nuove difficoltà insorte per la delimitazione delle frontiere russe nell'Afganistan, salvo a dar loro tutt'altra interpretazione quando si troverà la cosa conveniente.

Intanto si può osservare che la liquidazione di quindicina si è compita regolarmente, ma che i bassi riporti praticati, che su certi valori si cambiarono anche in deporti, mostrano abbastanza l'esistenza di uno scoperto che farà tutti gli sforzi per pesare sui corsi.

Ore 12.

Da noi oggi Borsa incerta e più debole di quello che si poteva aspettare e che comporta la realtà la situazione finanziaria generale.

La Rendita i. c. dopo aver sfiorato il prezzo di 95 45, si trattò da 95 40 a 95 35.

Rendita cont. 93 35 a 93 20.
Banca Naz. 2200 nomin.
Mobiliare 913 a 917.
Banca di Torino 811 a 810.
Banca Tiberina 610 e 614.
Banco Sconto 448 a 447.
Credito Torinese 301 a 298.
Fondiaria Italiana 301 a 29.
Esquilino 222 a 220.
Unione Banche 256 1/2 a 255 1/2.
Industria e commercio 224 a 223.
Meridionali 692 a 690.
Società Veneta 305 a 304.

ITALIA

Una voce del pubblico.

Concediamo ospitalità a questa voce del pubblico per le importantissime considerazioni che contiene sopra un argomento che occupa ora l'Italia tutta, e pel quale giova che la manifestazione dei pareri sia, il più che è possibile, ampia e libera.

Vi sono tre politiche. La prima crea gli avvenimenti e su giovarsene, e questa spetta al genio, si chiami Cromwell o Bismarck; la seconda accetta i fatti e ne approfitta, e questa è degli abili; la terza nè crea le situazioni, nè sa giovarsene; ma, come navicella sdrucita, in balìa dei marosi, se non va a picco sulla prima scogliera, è somma grazia se riesce a ricoverarsi in porto colle sarte e gomene infrante, e questa terza politica è quella degli inetti.

A quale di esse appartenga quella dell'on. Mancini, per nostra disgrazia, non occorre enunciarlo. Metta pure l'onorevole Depretis la questione di fiducia, la Camera, ormai ridotta ad un pleonasma od una espressione...... politica, la voti compiacente, è però impossibile che, di fronte al terribile incalzarsi degli eventi, il Paese non si risvegli dal suo sonno neghittoso e non gridi ai suoi rappresentanti: È ora di finirla.

I brindisi, i banchetti, le promesse han fatto il loro tempo; ormai il vostro vecchio Atlante non sostiene più il mondo politico italiano, ma una accozzaglia di interessi personali, cementati dall'ambizione reciproca; il vostro giuoco di farci balenare il caos, ove esso scompaia, ormai sa di rancido; ormai più non si tratta di Destra o di Sinistra, di progressisti o di conservatori, di liberali o di clericali, di repubblicani o di monarchici, di depretini o di pentarchici; si tratta di sapere se il parlamentarismo italiano sia proprio ridotto ad una figura meno che rettorica, ad una mistificazione in permanenza e se abbia proprio ragione chi sostiene che il nostro vantato meccanismo politico attuale non sia altro che olio per i gonzi!

Vi era la responsabilità del silenzio: ed il Paese curvò la testa. L'avvocato principe diplomatico, che portò i fiori avvizziti della sua rettorica nella severità dei rapporti diplomatici, e l'ideologismo parolaio della cattedra sul terribile banco del ministro, circondava la vacuità della sua politica di reticenze misteriose, e mentre esso giuocava a gatta cieca sulle coste d'Africa, la dignità del nome italiano, la nazione, illusa dalle apparenze, galoppava a briglia sciolta pel campo delle ipotesi, in attesa che il verbo ministeriale confermasse a quale di esse si era sacrificato.

Così, incolumità dell'equilibrio mediterraneo, azione comune coll'Inghilterra nel Sudan, espansione coloniale, alleanza e protettorato abissino, civiltà, commerci, fecero le spese della fantasia dei poveri italiani, fidenti che il velo misterioso avesse a squarciarsi, e si dileguasse l'incognita, e fu solo allorquando si comprese che questa, di soverchio protratta, era incompatibile ormai col diritto di una nazione retta a liberi ordini, che il ministro, stretto, incalzato, si decise a parlare.

Il momento era solenne; l'aspettativa, immensa, giacchè l'ansia, ormai era un incubo penoso, e la nazione voleva sapere come era andata in Africa, e perchè vi era andata; nè più era disposta ad appagarsi di vane parole, di frasi, di luoghi comuni infiorati, ingemmati della solita rettorica manciniana, ma voleva un'enunciazione concreta, positiva degli obbiettivi politici dell'on. ministro.

Esso parlò, e le sue parole provarono che la *sua responsabilità del silenzio* era stata una frase bella ed una mistificazione brutta, indegna di un uomo di Stato di una grande e libera Nazione. Lo stupore fu enorme; il Paese, attonito, sgomento, constatò che il ministro non teneva fra le mani il misterioso vaso di Pandora, ma una vescica sgonfia; non la chiave d'oro del labirinto politico africano-europeo, ma un grimaldello infranto, arrugginito e mentre esso fremeva indignato e la stampa cosidetta ufficiosa, fedele alla consegna di russare, legava l'asino dove voleva il padrone e vendeva lucciole per lanterne, la Camera italiana, col suo voto di fiducia, discendeva l'ultimo gradino della sua impotenza, e segnava la sua condanna, inesorabilmente.

Quale ironia sanguinosa! Il giorno dopo il voto di fiducia, l'Inghilterra ritira le truppe dal Sudan; l'Abissinia, le tribù vicine si fanno minacciose, l'orizzonte si oscura, la situazione si aggrava in modo spaventoso, si complica colle contingenze della politica europea, coi pericoli delle crisi interne politiche ed economiche, e minaccia di trascinare il Paese in un ingranaggio spaventoso!

Ormai non si tratta più soltanto di un fiasco coloniale di un ministro o di un Gabinetto. C'è da temere che un disastro nazionale si vada preparando, che una odissea terribile di guai stia per involgerci, ove le energie oneste di tutti i partiti non insorgano col loro *quos ego*, per istrappar di mano le briglie agli aurighi inetti che trascinano il carro all'abisso.

Non giova illudersi; all'ultima ora cercheranno l'asilo dietro l'onore della bandiera, indegnamente affidata alle loro mani; ma è sperabile che il Paese saprà smascherarli, nella coscienza del contrasto tra l'interesse della Nazione e quello del partito che ora la sfrutta.

Ma la Nazione giudicherà severamente quei suoi rappresentanti che tollereranno più a lungo una così perniciosa politica.

V. A.

I proletari della campagna.

Sono i braccianti avventizi, detti anche pigionali. Da essi, che stanno peggio degli altri campagnuoli, sono venuti primieramente i moti della presente agitazione agraria nel Mantovano. Essi formano il nucleo di quelle legioni che sentiamo romoreggiare, a quando a quando, nelle campagne, avvisaglie di venture lotte. Diamo ascolto alle loro voci, alle loro grida, se è vero che questi nostri sono tempi di umanità e di civiltà, se vogliamo evitare che i mali e i patimenti e le miserie si aggravino e si risolvano nella tanto temuta questione sociale. Diamo ascolto alle loro voci lamentose, prima che queste si convertano in minaccie aperte. E guardiamoci dal far soverchia dottrina là dove necessita una buona dose di buon senso e di praticità; e guardiamoci dall'adoperare la forza brutale là dove è più conveniente usare umanità, mitezza e buon consiglio. Nel Mantovano e nel Polesine i proletari gridano: « *La boje.* »

Ebbene, scendiamo fra essi, entriamo nei loro tuguri, andiamo a sentire perchè *la boje*, andiamo a vedere quali e quante le loro miserie, quali e quante le loro aspirazioni, quali e quanti possono essere i rimedi.

Questo ha fatto — per una parrocchia mantovana di 1780 abitanti — il conte Carlo Guerrieri, e i risultati della sua parziale inchiesta ha riferiti, in una bella lettera, al senatore Pasquale Villari.

Noi, in omaggio al detto antico: *Ab uno disce omnes*, togliamo a codesta relazione alcuni luoghi, i quali possono servire d'ammaestramento per tutti i paesi nei quali la crisi agraria si manifesta, come in quello di Mantova, con caratteri allarmanti.

Scrive il Guerrieri:

« Sopra 152 braccianti, 48 erano stati a lavorare in Francia, e ne erano ritornati portando seco le leggende rivoluzionarie del l'89 e del 93. Undici assenti sono nell'Argentina.

« Questi braccianti vivono addensati in poche e spesso malsane camere con vecchi e fanciulli impotenti al lavoro. Pagano pigioni sproporzionate al loro guadagni. Il prezzo ordinario della loro giornata di lavoro, negli ultimi anni, e da un pezzo, oscillò poco più poco meno intorno alla lira, tanto d'estate quanto d'inverno, sia per gli uomini sia per le donne. Nella quale valutazione va compreso il prezzo del mantenimento giornaliero. I pasti dei braccianti, presi a lavorare a giornata, sono tre in primavera ed autunno; sono cinque nel colmo del lavoro e dell'estate. Col presente deprezzamento delle farine, il prezzo di quei pasti non è maggiore di cinquanta a sessanta centesimi, a cui aggiungonsi ora quarantacinque, ora cinquanta, ora sessanta ed anche settanta centesimi. »

Riguardo alla coltivazione, dice il Guerrieri che essa è retribuita colla partecipazione al prodotto nella misura o d'un quarto, o d'un quinto, od anche d'un sesto, secondo la fertilità diversa dei terreni. Il difetto maggiore di questi patti sta nell'incertissima rimunerazione che ne risulta, poichè, nelle stagioni che corrono aride, minimo è il prodotto e minima la retribuzione del lavoro.

« Ora — soggiunge il relatore — si sono alquanto migliorati i salari ed i patti per il grano turco, non però nella precisa misura delle mercedi minime, consigliate dalla Società degli agricoltori. Per il mietere non si son fatti ancora molti accordi. Dura la difficienza e l'agitazione, ma non più così minacciose, come era due mesi or sono. »

Secondo il Guerrieri, la miseria maggiore dei giornalieri deriva dal non aver sempre da lavorare, dal numero dei vecchi e dei fanciulli spesso a carico di un sol uomo valido, dalle troppo care pigioni di casetta, fornite però quasi sempre d'un pollaio, d'un porcile e d'un microscopico orticello.

Per ciò che concerne le particolari tendenze dei lavoratori della terra e il doloroso esodo dalle natie campagne, lo scrittor mantovano fa queste osservazioni:

« Essi (i braccianti) non tollerano più ciò che pur tolleravano altre volte, perchè tutto, intorno a loro, li eccita a voler star meglio: fumano, vanno all'osteria, giuocano. Tornando di Francia, dalla Svizzera, dalla Germania ne portano seco le abitudini di quegli operai.

« L'emigrazione al Brasile è stata molto disgraziata: migliore assai quella nell'Argentina. Ma l'emigrazione non sorvegliata, non aiutata, non guidata dal Governo o da Società di patronato, è stata invece abusata e guasta da agenti speculatori.

« Invece l'andare e venire dalla Francia ha procurato da un lato dei risparmi e dall'altro dei vizi. I braccianti, che si sono così procurato un discreto peculio, sono fra i più ardenti fautori dello sciopero, e dell'agitazione agraria. »

E più innanzi:

« Ai braccianti si associarono nello sciopero mantovano i contadini detti *spesati*; bifolchi, vaccai, famigli addetti alla coltivazione ed alle stalle di ciascun podere con annui contratti. Coi quali, oltre la casa ed un piccolo salario in denaro, conseguivano un assegno in grano, canape e vino, molto modesto invero, ma migliore assai della rimunerazione meschina e precaria del giornaliero. Ma cotesti patti tradizionali sembrano insufficienti ai nuovi bisogni, e gli spesati s'iscrissero nella Società dei contadini, bandirono la loro nuova tariffa, minacciarono di abbandonare le stalle, ma non lo fecero, accontentandosi di lasciare in sospeso ogni accordo per l'anno venturo. »

Nell'ultima parte della sua lettera al Villari, il conte Guerrieri viene a ragionare del contratto di mezzadria e del contratto d'affitto, e dice:

« Ammesso che sotto l'aspetto sociale l'ideale dell'Italia agricola debba essere il contratto di *mezzadria alla toscana*, bisognerebbe, per applicarlo dove c'è densità di lavoratori, poter suddividere i poderi esistenti, fornendoli di nuove case, di nuove stalle e fienili ed altri rustici. Così si potrebbe allogarvi molti braccianti, ora miseri, e migliorare le condizioni sociali del paese. »

Ma non crede che le cose andrebbero punto meglio se invece si volessero sostituire contratti a mezzadria a quelli d'affittanza nei poderi esistenti.

Termina però in queste conclusioni: « A me pare che non si debba ridurre alle proporzioni piccine di una disputa tra mezzadria e contratto d'affitto, il problema delle miserie agricole italiane. Abbiamo, credo, bisogno di svolgere tutte le potenze del lavoro nazionale, curando che parte della maggiore ricchezza vada a migliorare le condizioni dei nostri lavoratori di città e di campagna, affinchè l'ordine pubblico vi abbia una guarentigia appropriata ai tempi. »

Notizie ferroviarie.

(Nostre part. inform.).

Apertura all'esercizio del nuovo tronco Monselice-Montagnana.

Col giorno 16 corrente mese verrà aperto all'esercizio il tronco Monselice-Montagnana della nuova linea Monselice-Legnago, il quale comprende le stazioni di Este, Ospedaletto Euganeo, Saletto e Montagnana.

Le stazioni di Este, Saletto e Montagnana saranno abilitate a tutti i trasporti a grande e piccola velocità compresi i veicoli ed il bestiame, e quella di Ospedaletto Euganeo sarà soltanto ammessa al trasporto dei viaggiatori, dei bagagli e dei cani, avvertendo che nelle suindicate stazioni il carico e lo scarico delle merci verrà eseguito dagli agenti dell'Amministrazione.

Cambiamento di nome della stazione di Este Sant'Elena.

Dal citato giorno 16 andante la stazione di *Este Sant'Elena* della linea Padova-Bologna, si denominerà **Sant'Elena**, per cui dovranno essere eseguite le debite correzioni nei prontuari delle tariffe in cui detta stazione è compresa.

Servizio cumulativo italo-francese.

Ammissione degli scali di Santa Limbania, San Benigno fuori recinto, Sampierdarena 1ª e 2ª fermata, Savona Marittima e Venezia Marittima al servizio diretto italo-francese P. V.

(7° e 10° supplemento alle tariffe italo-francesi P. V., edizione 1873).

Come già si è stabilito pei servizi internazionali colla Svizzera, Germania e Boemia, così anche per quello colla Francia, ed a cominciare dal giorno 10 maggio corrente, gli scali di Santa Limbania (Genova), di San Benigno fuori recinto (Genova), Sampierdarena 1ª e 2ª *fermata*, Savona Marittima e Venezia Marittima, vennero ammessi al servizio diretto italo-francese a P. V.

Un lucchetto inviolabile.

In seguito ai continui furti che avvengono nelle ferrovie, dove le cassette dei valori postali ed i vagoni suggellati a funicella impiombata vengono aperti da ladri senza lasciare la più piccola traccia, la Direzione delle Ferrovie dell'Alta Italia ordinò la prova sulla linea Torino-Genova, del ben noto *lucchetto avvisatore inviolabile Panseja*, premiato con medaglia l'anno scorso all'Esposizione nazionale di Torino; lucchetto che, riconosciuto in questi giorni di una utilità incontestabile per le ferrovie, verrà indubbiamente adottato non solo in tutte le nostre strade ferrate, ma anche in quelle straniere, essendo dall'estero pervenute all'egregio inventore, cav. Panseja, molte domande di acquisto della privativa.

***

(Dal giornale dei lavori pubblici e dal Monitore delle strade ferrate).

Per la stazione di Savona. — La Camera di commercio ed arti di Savona ha interessato il Ministero di agricoltura, industria e commercio a patrocinare presso quello dei lavori pubblici una sua istanza, tendente ad ottenere che, oltre all'ampliamento di quella stazione ferroviaria presso il Letimbro, per quanto riguarda l'area pella manovra dei treni e pel deposito e riparazione delle locomotive, siano altresì ingranditi i locali destinati alla spedizione delle merci a grande velocità, onde tenere così conto dei bisogni ognora crescenti del commercio di quella città, imperocchè, a giudizio della predetta Camera, l'impianto attuale sarebbe riconosciuto assolutamente insufficiente.

— *Stazione di Sampierdarena.* — Il Consiglio d'amministrazione per le strade ferrate dell'Alta Italia, ha officiato il Ministero dei lavori pubblici a sollecitare il più possibile l'approvazione del progetto relativo ai lavori di riordinamento generale della stazione di Sampierdarena, onde rendere per tal modo fattibile di attivare la nuova linea sussidiaria Sampierdarena-Rivarolo, stata costrutta all'intento di destinarla al transito dei treni viaggiatori, e che ora, per la mancanza di binari merci in stazione di Sampierdarena, serve ad uso di deposito di carri.

A questo proposito il Consiglio superiore dei lavori pubblici in una delle sue ultime adunanze, ha manifestato l'avviso che possa essere approvato tanto il progetto di massima per ampliamento e riordinamento generale della stazione di Sampierdarena, quanto quello relativo all'esecuzione dell'officina pel rialzo veicoli nella stazione medesima; ritenendo per entrambi i progetti che l'approvazione valga anche agli effetti della dichiarazione per la espropriazione a causa di pubblica utilità.

— *Pareri del Consiglio di Stato.* — Il Consiglio di Stato ha emesso parere favorevole sui seguenti affari:

Progetto d'appalto dei lavori d'ampliamento del servizio merci nella stazione di Narmale (linea Savona-Bra);

Progetto maggiori lavori ampliamento stazione di Trosazzo;

Ricorso del Comune di Rivalta contro la deliberazione della Deputazione provinciale di Torino, che costituiva il Consorzio per l'allargamento della strada Orbassano-Bruino.

— *Pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici.* — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole sui seguenti affari:

Progetto d'appalto terzo tronco Priola-Trappa e ubicazione stazione di Garessio (linea Ceva-Ormea);

Id. d'ampliamento e di riordino della stazione d'Ivrea (ferrovia Ivrea-Aosta);

Id. ampliamento e riordino stazione di Sampierdarena e nuova officina pel rialzo veicoli (ferrovie A. I.);

Id. magazzino merci alla stazione di Ghemme, tronco Fara-Romagnano (ferrovia Novara-Varallo);

Id. di galleria artificiale da sostituirsi alla trincea Vanzone, tronco Borgosesia-Varallo (ferrovia Novara-Varallo);

Domanda dichiarazione di pubblica utilità opere risanamento della città di Torino.

— *Il servizio della ferrovia Torino-Rivoli nel 1884.* — Ecco alcuni dati statistici sulla ferrovia Torino-Rivoli durante l'anno 1884.

La lunghezza della linea in esercizio al 31 dicembre 1884 era di chilometri 12. Il materiale mobile in servizio alla detta epoca si componeva di macchine locomotive 4, vetture a viaggiatori 33, vagoni da merce e bestiame 6; in totale 43.

Col detto materiale si fecero, durante il 1884, N. 6361 treni utili di viaggiatori e merci, cioè mediamente N. 18 convogli per giorno, con una percorrenza di treni-chilometri pari a 76,972.

Si trasportarono col detto materiale N. 437,735 viaggiatori, 115 tonnellate di bagagli e merci a grande velocità e 2283 tonnellate di merci a piccola velocità.

I prodotti della linea, depurati dalle imposte governative, furono in complesso di L. 154,180 01 e le spese di L. 102,817 70, con un utile quindi, a favore della ferrovia, di L. 51,362 31, e di lire 32,235 44 a favore del Governo per tasse erariali e di bollo, ascendendo quest'ultimo alla non lieve cifra di L. 12,701 93, cioè di L. 1059 08 per ogni chilometro di linea, ed in unione alle tasse erariali di L. 2086 37 per chilometro, cioè il 17 0/0 degli introiti brutti della linea ed il 28 0/0 degli introiti netti.

Gli incassi della ferrovia furono di 186,417 lire e 5 centesimi, e gli utili brutti, depurati dal bollo e tasse erariali, risultano i seguenti:

Viaggiatori	L.	146,454 18
Bagagli	»	121 43
Merci a grande velocità	»	601 00
Merci a piccola velocità	»	4,121 44
Prodotti diversi	»	2,331 21
Prodotti diversi [illegible] da tasse	»	461 25
	L.	154,180 01

Le spese d'esercizio della linea, distinte per categoria, vanno così ripartite:

Spese generali d'amministrazione ed esercizio	L.	18,233 70
Spese di sorveglianza e manutenzione della strada	»	30,114 80
Spese di movimento e servizio commerciale	»	16,300 90
Spese di trazione e materiale	»	38,033 60
	L.	102,817 70

DALLE ANTICHE PROVINCIE

DA INTRA.

La festa tra tiratori — Lo sciopero dei battellieri — Neve e temperatura.

16 maggio.

(D.) — La nostra Società Mandamentale di Tiro a segno, che prospera per le cure amorose della Commissione direttiva e del sorvegliante nominato dal Governo, tenente Vincenzo Melli, ha fatto ieri l'altro, giorno dell'Ascensione, una passeggiata ad Arona, per restituire a quella Società di ginnastica, tiro e scherma un'affettuosa visita di settimane sono.

Nonostante il tempo minaccioso, numerosissimi soci partirono di qui col battello delle 7 1/2, sfidando la pioggia che si vedeva dover cadere prossimamente; se di questi giorni s'aspettasse il bel sole, non si potrebbe far più nulla! Scesero a Meina, e di lì, dopo essere stati cortesemente accolti da quella popolazione, salirono per Dagnente al Colosso di San Carlo, ai cui piedi fecero un gustosissimo asciolvere. Mentre s'avviavano per scendere ad Arona, videro venire loro incontro moltissimi cittadini colle rappresentanze di parecchi sodalizi. Dopo i più calorosi saluti, mossero tutti alla volta della città, ove, entrati, furono fatti segno alla più squisita e cavalleresca cortesia che immaginare si possa. Venne tenuta un'apposita gara di tiro per gl'Intresi, alla quale, con inapprezzabile delicatezza, non vollero gli Aronesi prender parte, lasciando che i loro ospiti si asportassero i premi assegnati.

Al banchetto s'assisero una settantina di Intresi e quaranta e più Aronesi. Vi furono molti brindisi al lavoro delle messe, tutti inspirati a patriottici concetti; e l'allegro conversare e lo scambio dei più fratellevoli pensieri non sarebbe finito se il fischio del battello speciale, che doveva ricondurre gl'Intresi in patria, non fosse venuto a mettere la nota stridula e dissonante nella gaia riunione.

Nonostante l'imperversare della pioggia, i nostri tiratori hanno passato una giornata lietissima di cui serberanno grato ricordo. Essi hanno potuto ammirare la perfetta organizzazione della Società ginnastica aronese, dotata di una bellissima palestra, disciplinata, piena di buoni propositi e di sentimenti cavallereschi; ed hanno rassodato quel vincolo di fratellanza che già li univa ai colleghi d'Arona.

***

Lo sciopero dei battellieri, di cui vi ho discorso nella precedente mia, ha tentato di riprodursi negli altri piccoli paesi del golfo, ad esempio Sirosa, ma ogni cosa riuscì tosto nell'ordine. Il battellino fa imperturbabilmente il suo giro, ma mi sembra che il [illegible] finora non legittimi il servizio suo. Converrà aspettare fer e che sia entrato nelle abitudini della popolazione; i principii sono sempre ardui.

***

È caduta considerevole quantità di neve; ieri mattina il Mottarone, il Pizzo Marone, e più giù i monti sovra Premeno erano coperti di una lunga *cotta* bianca. Oggi abbiamo bel sole, ma tira un vento freddo freddo che ci fa credere d'essere a marzo. Oh che primavera!

Aosta, 16 maggio. — *Trasloco del procuratore del Re.* — Traslocato a Siena, domani parte l'avv. Bertolini, procuratore del Re di questo circondario.

Da questa cittadinanza si sperava un più lungo soggiorno in questa residenza di un tale retto e gentile funzionario; il quale, nel breve tempo di un anno che si fermò in questa città, si conciliò, colle sue doti di mente e di cuore, e soprattutto col tatto delicato che usò nel disbrigo delle difficili sue funzioni, la stima di tutti e l'affezione di quanti lo avvicinarono senza alcuna distinzione di partito.

Per le vittime della neve.

23ª lista di sottoscrizioni raccolte dalla sezione di Torino del Club Alpino Italiano (via Lagrange, 13):

Appalachian Mountain Club, di Boston (1)	L.	1,087 60
Alcune insegnanti municipali	»	34 10
Pietro Clapier	»	10 00
Totale 23ª lista	L.	1,131 90
Liste precedenti	»	25,600 93
Totale complessivo	L.	26,732 83

(1) La generosa offerta è accompagnata dalla seguente nobilissima lettera (traduzione letterale dall'inglese):

« Al sig. A. E. Martelli, presidente della Sezione di Torino del C. A. I.

« *Mio caro signore*,

« Ho molto piacere di trasmetterle un mandato bancario di lire (sterline) 42 13 2, che rappresenta la somma raccolta dalla Direzione dell'*Appalachian Mountain Club* di Boston in favore della sottoscrizione per le vittime delle terribili valanghe dell'inverno passato nelle Alpi del Piemonte. Noi preghiamo la Sezione torinese del C. A. I. di ricevere questa somma, non soltanto come una prova di simpatia verso gli sventurati alpigiani del Piemonte, ma anche come espressione del sentimento di fratellanza che esiste fra tutti i Clubs alpini, i quali hanno per iscopo di studiare e far conoscere le bellezze della natura.

« Boston, 20 aprile 1885.

« *Charles E. Fay*,

« segretario dell'*Appalachian Mountain Club* di Boston. »

ESTERO

Gl'Italiani ad Anversa.

Un industriale italiano ci comunica le sue impressioni, e noi crediamo non inopportuno intercalarle alle belle lettere che ci manda regolarmente il nostro egregio collega. F. P.

Anversa, 13 maggio.

Mi venne in pensiero di scrivere qualche cosa intorno all'Esposizione, quantunque io sappia che la *Gazzetta Piemontese* è qui ben rappresentata, ma pensai che forse non vi sarà discaro aver notizie da due differenti fonti.

Comincierò dal dire che da 15 giorni abbiamo un tempo orribile con freddo da dicembre, e questa circostanza fece ritardare parecchi lavori, ne necessitò di nuovi per riparazioni, ecc., e, per naturale conseguenza, fece scarseggiare il numero dei visitatori. A completare del tutto l'assestamento dell'Esposizione, non basterà tutto il corrente mese, perchè molte sezioni si trovano ancora in embrione.

Io non vidi mai Esposizioni internazionali, ma mi sembra che questa, senza grande pretesa, riescirà, quando sarà un complet, splendida.

La solita *great attraction* è la galleria del lavoro, che è veramente grandiosa; ma finora non è in attività che una cartiera, la quale ha un motore della forza di 1500 cavalli ed occupa per estensione più del doppio di quella di don Bosco all'Esposizione di Torino. La galleria del lavoro, ripeto, è assai grande, tutte le trasmissioni sono sotto-suolo, così l'ambiente, restando libero da tutte quelle colonne che sostenevano a Torino i perni giranti per mettere in moto le correggie di trasmissione, è occupato da una infinità di macchine, che ora non potrei descrivere perchè non sono ancora in azione. Un grande pergolato, che dà accesso mediante una scalinata della sezione francese, gira intorno alla galleria del lavoro, per cui dall'alto si vede tutto il movimento delle macchine, e lungo questo poggiuolo, che ha una bella larghezza, si trovano altre piccole industrie meccaniche. In fondo alla galleria, a destra di chi entra per la scalinata, sta la sezione italiana. Ivi primeggia la vetreria veneziana di F. Ferro e figlio, di cui parlerò più avanti. Di fianco è il Zamorani salumaio bolognese colla sua più famosa mortadella come aveva anche in Torino, ma qui portò pure la macchina per tritare la carne, quella del sale ed un recipiente per cuocere il salame. Vicino a lui sta il Vigevano, di Milano, col suo apparato per la confezione degli occhiali; poi i fratelli Voghera colla macchinetta per scrivere i nomi sui fazzoletti; indi il Privato, di Venezia, per la confezione degli specchi.

Tolte queste piccole industrie, la galleria del lavoro non ha altro d'italiano, ed è assai poco, mentre le Potenze a noi limitrofe sono assai bene rappresentate. Parlando della sezione italiana, devo dire a sua lode che essa fu la prima ad essere messa in istato da poter essere visitata.

Vi figurano assai bene i mobili del Toso, dei fratelli Mora, del Levati, del Candiani, del Bauer e di altri che non ricordo. Degli specchi vi sono quelli di Parravicini e Tenca, di Milano, e quelli magnifici di Testolini e Gelsomini, di Venezia. I vetri sono benissimo rappresentati dalla sola ditta F. Ferro e figlio, quella stessa che fa funzionare la vetreria come il Candiani a Torino, e che, sebbene l'accesso vi sia difficile per essere assai incompleti da quella parte i lavori della grande galleria in azione, pure è già molto frequentata; ciò che dà a credere che, ad Esposizione completamente allestita, il concorso vi sarà immenso, e, per conseguenza, assai rimuneratorio ai coraggiosi che ne assunsero l'impresa.

La ceramica è anch'essa assai bene rappresentata dall'Antonibon, dal Richard, dal Molaroni, dagli Schioppa e Cacciapuoti, dal Sebastianno e da altri di minor conto. Pei bronzi figurano il Nelli, di Roma, il Carradori, di Pistoia, il Tio, di Venezia ed il Pandiani, di Milano, e per le imitazioni, i fratelli Tradico, di Milano.

Tutte le industrie sono più o meno ben rappresentate; la vinicola vi farà una bellissima figura, e così pure l'agricola, mediante il concorso governativo. Anche la meccanica ha i suoi rappresentanti, ma questa sezione non è ancora a posto; quindi non potrei parlarne con cognizione di causa.

I forestieri si fermano volentieri ad ammirare la Mostra italiana e trovano molte cose di loro gusto che essi dichiarano francamente essere *splendides*. Però devo osservare anche qui una bruttura che si potè constatare pure in Torino. Si accolsero qui troppo a cuor leggero alcuni *bazaristi* che portarono per la vendita parecchi oggetti dei loro negozi ed avanzi di qualche fabbrica che fu già all'Esposizione di Torino, e che ora più non esiste in alcun luogo. È sperabile che nell'aggiudicazione dei premi si tenga conto del vero fabbricante e non si vedrà un'altra volta premiato chi, col denaro, si fa bello delle opere altrui.

La colonia italiana è in gran parte rappresentata da elemento piemontese.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(10)

VAL D'ORO

ROMANZO

di

GABRIELE FERRY

Traduzione di F. U. MARANZANA

III.

La legge di Lynch.

(Seguito).

— Debbo prima di tutto dichiarare — disse il vecchio cacciatore — che non è per un momento solo di notte nebbiosa che ho visto il fanciullo in questione. Durante due anni, dopo averlo strappato ad una certa morte, ho vissuto con lui sul bastimento, dove l'avevo portato. I lineamenti di un figlio non sono più profondamente impressi nella memoria di un padre di quelli di codesto fanciullo nella mia mente.

Dias tacque un momento; poi rivoltosi a Peppe:

— Rispondete; avete riconosciuto — domandò — nel figlio adottivo del gambusino Arellanos, il figlio della contessa di Mediana?

— Bisognerebbe non aver mai visto sua madre per non riconoscerlo — rispose Peppe; — dal resto che il duca dell'Armada ci smentisca.

Don Antonio, troppo fiero per mentire, non poteva negare la verità senza degradarsi agli occhi dei giudici stessi, senza annientare il solo mezzo di difesa a cui il suo orgoglio e il segreto desiderio del suo cuore permettessero di ricorrere.

— È vero, — disse; — quell'uomo è del mio sangue; non potrei negarlo senza macchiarmi di menzogne, e la menzogna è figlia della viltà.

Dias chinò la testa, ritornò al suo posto e non disse altro.

— L'avete sentito? — disse Fabio; — io sono il figlio di quella donna assassinata da costui. Ho dunque il diritto di vendicarla. Adesso, che dice la legge del deserto?

— Occhio per occhio — disse Bois-Rosé.

— Dente per dente — soggiunse Peppe.

— Sangue per sangue, — terminò Fabio, — la morte per la morte.

Quindi si levò, e volgendosi a don Antonio, pronunziò lentamente queste parole:

— Avete versato il sangue e data la morte; vi sarà fatto ciò che avete fatto agli altri; Dio l'ha detto e lo vuole.

Fabio sguainò il pugnale; il sole versava i flotti della sua luce sul deserto e gli oggetti allungavano ancora l'ombra.

Un vivo lampo scaturì dalla nuda lama fra le mani del giovane Mediana.

Fabio ne piantò la punta nella sabbia.

L'ombra del pugnale superava la sua lunghezza.

— Il sole, — gridò, — misurerà i momenti che vi restano di vita. Quando quest'ombra non sarà più, comparirete davanti a Dio, e mia madre sarà vendicata.

Un cupo silenzio seguì le ultime parole di Fabio che oppresso da pungenti emozioni lungo tempo dominate, si lasciò cadere, anzichè sedersi, sulla pietra sepolcrale.

Bois-Rosé e Peppe erano rimasti seduti; giudici e condannati, tutti erano immobili.

Dias comprese allora che tutto era finito; non volle assistere all'esecuzione della sentenza.

Si avvicinò al duca dell'Armada, piegò un ginocchio, gli prese la mano e la baciò.

— Io pregherò per la salute dell'anima vostra, — disse a bassa voce, — signor duca dell'Armada, mi sciogliete dal mio giuramento?

— Sì, — rispose don Antonio con ferma voce, — andate e che Dio benedica la vostra lealtà.

Il nobile avventuriero si allontanò in silenzio.

Il suo cavallo era rimasto poco lontano.

Dias lo raggiunse e, la briglia in mano, camminò lentamente verso la punta del fiume.

Intanto il sole seguitava la sua eterna carriera.

Pallido, ma rassegnato, l'infelice conte di Mediana era rimasto in piedi; immerso in profondi pensieri, sembrava non avvedersi che il sole saliva sempre.

Nondimeno il suo orgoglio lottava ancora dentro di lui ed egli conservava il silenzio.

— Signor conte di Mediana, — disse Fabio, che voleva tentare un'ultima prova, — fra cinque minuti il pugnale non farà più ombra.

— Non ho nulla da dire del passato, — rispose don Antonio, — non debbo più occuparmi che dell'avvenire del mio nome. Adesso non vi ingannate sul senso delle parole che sentirete; sotto qualunque forma si presenti la morte, non ha nulla da spaventarmi.

— Ascolto, — disse Fabio dolcemente.

— Siete ben giovine Fabio, — riprese Mediana; — il sangue versato peserà più a lungo su voi.

Fabio lasciò sfuggire un gesto d'angoscia.

— Perchè macchiar così presto una vita che cominciate appena? Perchè non seguir la via che apro davanti a voi un favore inatteso della Provvidenza? Ieri eravate povero e senza famiglia; Dio vi ha fatto trovare una famiglia e nello stesso tempo vi ha dato le ricchezze. L'eredità del vostro nome non è diminuita nelle mie mani; ho portato in vent'anni il nome dei Mediana a livello dei più illustri che siano in Ispagna, e son pronto a restituirvelo con tutto lo splendore che vi ho dato. Riprendete dunque un bene che vi cede con gioia, con felicità, perchè il mio isolamento nella vita mi sembrava ben greve; ma non lo comprate con un delitto, che una giustizia illusoria non assolve e che piangereste per sempre.

— Il giudice che siede in Tribunale non può ascoltar la voce del suo cuore. Dissipate le accuse che pesano contro di voi, don Antonio, e il più felice di noi due non sarete voi; perchè io accuso fremendo, ma senza potermi sottrarre alla missione fatale che Dio m'impone.

— Pensateci bene, Fabio, e pensate che non è il perdono, ma l'oblio che vi chiedo; grazie a codest'oblio, dipenderà da voi di essere, nel figlio che adotterò, un Mediana erede di una casa principesca; dopo la mia morte i miei titoli si estinguono.

A queste parole un livido pallore coperse la fronte del giovane; ma respingendo in fondo al cuore la tentazione dell'orgoglio, Fabio chiuse l'orecchio a quella voce che gli proponeva una parte così ricca di grandezza umana.

— Oh, Mediana, perchè avete ucciso mia madre? — gemè Fabio coprendosi la faccia con le mani; poi, dando un'occhiata al pugnale piantato in terra; — signor duca dell'Armada, il pugnale non fa più ombra, — soggiunse con voce solenne.

Un rumore di rami scossi si sentì a un tratto.

Un uomo, tutto grondante d'acqua e sporco di melma, uscì dal recinto dei salci: era Cuchillo.

Il briccone si avanzava lentamente e imperturbabile, benchè sembrasse zoppicare un pochino.

Nessuno dei quattro uomini così profondamente assorti nelle loro terribili riflessioni manifestò stupore al suo arrivo.

— *Caramba!* mi aspettavate dunque, — gridò — ed io che mi ostinava a prolungare il bagno più disaggradevole che abbia mai preso, nel timore di cagionarvi una sorpresa di cui il mio amor proprio avrebbe sofferto (Cuchillo non parlava della sua escursione nella montagna). Ma l'acqua di questo lago è così fredda che avrei affrontato, per non morir gelato, un pericolo più grande che quello di unirmi con degli antichi amici. Aggiungete che io sentiva aprirsi alla gamba una ferita che vi ho ricevuta... da gran tempo... da gran tempo... nella mia giovinezza. Signor don Stefano, don Tiburcio, vostro servo.

Un profondo silenzio accolse le sue parole. Solo il vecchio cacciatore diede a Fabio un'occhiata che sembrava chiedere il motivo dell'intrusione di quel personaggio imprudente e sinistro, dalla barba melmosa e verdastra.

— È Cuchillo — disse Fabio rispondendo all'occhiata di Bois-Rosé.

— Cuchillo, vostro indegno servitore, — riprese il furbo, — e che ha visto le vostre prodezze, signor cacciatore di tigri...

Dette queste parole, Cuchillo finse di voler traversare un'altra volta la siepe di salci della Val d'Oro, ma la voce rauca di Bois-Rosé lo fermò.

— Restate qui, per la salute dell'anima vostra, signor Cuchillo, — disse il cacciatore.

— Il gigante avrà sentito parlare delle mie risorse intellettuali, — pensò Cuchillo; — hanno bisogno di me. Dopo tutto, amo meglio dividere con loro che non aver nulla; ma, di certo, la Val d'Oro è stregata... Permettete, signor canadese, — riprese volgendosi al Bois-Rosé e fingendo una sorpresa che non provava alla vista del suo capo; — io ho...

Un gesto imperioso di Fabio interruppe la domanda di Cuchillo.

— Silenzio, — disse, — non turbate gli ultimi pensieri di un cristiano che sta per morire.

Abb'amo già detto che il pugnale piantato in terra non mandava più ombra.

— Signor di Mediana, — soggiunse Fabio, — vi domando ancora, pel nome che portiamo, sul vostro onore, sulla salute dell'anima vostra, siete innocente della morte di mia madre?

A quell'interrogazione suprema don Antonio rispose senza debolezza:

— Non ho nulla da dire. Non riconosco che ai miei pari il diritto di giudicarmi. Che la mia sorte e la vostra si compiano.

— Dio mi vede e mi sente, — disse Fabio; quindi, conducendo Cuchillo in disparte, — un giudizio solenne ha condannato quell'uomo — gli disse. — In qualità di rappresentante della giustizia umana in questo deserto, confido alle vostre mani il compito del carnefice. I tesori di questa valle pagheranno il compimento di quest'ultimo dovere. Possiate non aver commesso omicidii più iniqui.

— Non si campa per quarant'anni senza avere qualche peccatuccio sulla coscienza, signor don Tiburcio. Nondimeno non avrei ucciso il signor don Stefano per minor prezzo, e son fiero di veder stimare giustamente il mio valore. Dunque tutto l'oro di questa valle è mio?

— Tutto, senza eccettuarne un sassolino.

— *Caramba!* Ad onta dei miei scrupoli delicati, è un buon prezzo, quindi non starò a lesinare; e se aveste anche qualche altro servizio a domandarmi, non vi disturbate, sarà per giunta alla derrata.

Ciò che abbiamo già detto giustifica la comparsa inattesa di Cuchillo.

Il bandito, nascosto nell'acqua del lago vicino, ne era uscito intanto che si svolgeva il prologo del dramma in cui era venuto a mischiarsi. L'incontro di Baraja e di Oroche nella montagna lo aveva fatto tornare alla sua prima idea, di unirsi al vincitore.

Adesso vedeva che le cose gli tornavan meglio di quel che aveva pensato.

Nondimeno conosceva il pericolo che vi era per lui ad essere il carnefice dell'uomo che conosceva i suoi delitti e che con una parola poteva abbandonarlo alla giustizia spietata in vigore nel deserto.

Comprese che per guadagnare la ricompensa promessa, per impedire a don Antonio di parlare, bisognava cominciare con ingannarlo, e trovò il mezzo di bisbigliare al condannato:

— Non temete... sono con voi.

— *Caramba!* — pensò prendendo la carabina di Peppe e facendo a don Antonio un segno d'intelligenza; — ecco un caso in cui l'alcade stesso d'Arispa sarebbe costretto, arrabbiando, di assolvermi.

E si avanzò verso don Antonio.

Pallido e gli occhi fiammanti, senza sapere se vedeva in Cuchillo un salvatore o un carnefice, lo spagnuolo non si mosse.

— M'avevano predetto che morrei in un deserto, sono stato, come dite voi, giudicato. Dio mi riserva, come supremo oltraggio, di morire per mezzo di quest'uomo? Signor Fabio, vi perdono; ma possa questo bandito non esservi fatale come sta per esserlo al fratello di vostro padre, come l'è stato...

Un grido di Cuchillo, un grido di spavento interruppe il duca dell'Armada.

— All'armi! all'armi! Ecco gl'Indiani — gridò.

Vi fu un momento di confusione.

Fabio, Bois-Rosé e Peppe corsero a prendere le armi. Cuchillo profittò di quel momento, e, saltando addosso a don Antonio, che, il collo teso, guardava nell'immensità della pianura, gli piantò due volte il suo coltello nella gola.

L'infelice Mediana cadde mandando sbocchi di sangue.

Il Cuchillo sorrise; don Antonio portava con sè il suo segreto. (*Continua*)

La luce elettrica a domicilio.

Parigi, 16 maggio.

(R. R.) — In questi giorni l'ingegnere Bazin ha fatto, dinanzi ad un pubblico speciale, in piazza Pereire, alcune interessantissime esperienze sull'illuminazione elettrica, ottenute mediante i generatori elettrici, di cui egli è il fortunato inventore. Questi generatori consistono, sotto due forme differenti, in una batteria meccanica automotrice di piccolo volume, facile a maneggiarsi, a mettersi a posto ed a dissimularsi negli appartamenti; non presentano alcun pericolo e sono destinati a produrre la piccola luce e la piccola forza a domicilio. La luce ottenuta è fissa e bellissima. Il meccanismo, di una semplicità meravigliosa, presenta il grande vantaggio di non indebolire mai l'intensità della corrente cagionata dall'ossidazione, e di poter funzionare senza interruzione per circa 40 ore.

Non essendovi, nella vita pratica ed abituale, bisogno di una così lunga durata di illuminazione, basta far scattare una molla per interrompere l'azione della corrente e dividere in tal modo le 40 ore in tante frazioni secondo la necessità.

Finora la distribuzione negli appartamenti della luce elettrica per l'uso domestico non si era ancora potuta ottenere in buone condizioni.

Col sistema d'illuminazione Bazin, si potrà avere in casa la luce durante cinque o sei ore al giorno per un'intiera settimana, senza aver bisogno di toccare il generatore. Quando questo avrà esaurita o consumata la forza del suo bagno, un impiegato della Compagnia verrà a giorno fisso a rinnovarlo senza che l'abbonato abbia ad occuparsi di nulla. Alla fine del mese l'abbonato pagherà — come si fa attualmente per il gas — la luce elettrica consumata, la quale viene registrata da speciale *compteur*.

Ma dove l'invenzione Bazin diviene pratica è sotto il punto di vista economico. Essa costa esattamente come il gas; di più i generatori Bazin, funzionando, producono sottoprodotti molto ricchi e ricercati nell'industria, i quali hanno sui prodotti analoghi il vantaggio di non essere nocivi, e non si erano mai fino ad oggi elettricamente ottenuti.

Le esperienze degli apparecchi Bazin per l'illuminazione elettrica a domicilio sono riescite perfettamente e si sono fatte funzionare lampade da 8 a 120 candele, graduando come si voleva l'intensità luminosa di ogni lampada. L'ingegnere Bazin ha l'intenzione di continuare le esperienze e di impiantare i suoi apparecchi in appositi appartamenti, dove gli increduli potranno recarsi ad assistere ogni giorno al funzionamento delle sue lampade.

Di più, egli crede di poter col tempo e con gli studi più approfonditi giungere a fornire la luce elettrica a domicilio ad un prezzo minore di quello che costa oggi il gas. È evidente che allora il problema sarà definitivamente risoluto. Assisterò agli esperimenti futuri dell'ingegnere Bazin e vi terrò informati del risultato finale.

Lettere Uruguayane.

Tra liberali e clericali — Onorificenze a Santos — Lo sviluppo della repubblica Argentina.

Montevideo, 18 aprile.

(Co...cu). — Siamo in piena lotta anticlericale. Consumate le elezioni secondo la volontà del presidente Santos senza che nessuno o quasi dei caporioni del partito ultramontano (od ultramarino come qui si dice) venisse chiamato ad occupare un seggio nel parlamento orientale, i clericali uscirono dal silenzio politico che si erano imposto in attesa dell'offa della Deputazione che non venne e col loro organo, *El Bien Publico*, incominciarono una acerba campagna contro il santismo che coi suoi molteplici torti e colle sue spurie origini non mancava di offrir loro molta tela da tagliare.

Scoppiata inoltre una specie di rivoluzione nei dipartimenti della frontiera, i clericali ebbero la dabbenaggine di fidarvisi troppo e non seppero celare le loro simpatie per la causa dei rivoluzionari. Ma sbandati questi senza che un sol colpo di fucile si dovesse sparare da nessuna delle parti, resisi prigionieri i capi e (in un momento di buona ispirazione politica) perdonati dal presidente, i clericali si trovarono col danno e colle beffe e sempre più male invisi nelle sfere santiste.

Nominato senatore il comm. Carlo di Castro, dovette rinunciare al posto di ministro degli interni, chè qui le due cariche sono incompatibili fra di loro, ma non volle scendere dal potere senza lasciare qualche buona memoria di sè. Liberale di antica data in materia religiosa (chè in materia politica scemò alquanto la sua fama col prestarsi ad appoggiare il Governo di Santos), capo della Massoneria Orientale, approfittò del vento [illegible] che regna nelle regioni del potere [illegible] Santos a proporre nell'Assemblea [illegible] il progetto di matrimonio civile obbligatorio (prima era solo ammesso fra i non cattolici) e la restrizione nell'affigliarsi a congregazioni religiose.

Questi progetti misero maggior subbuglio nelle file clericali e dal pergamo stesso si combatterono acerbamente lasciandosi in alcuni casi i predicatori trasportare di troppo dall'improvvisazione fino a lanciare terribili contumelie contro i loro avversari. Fra questi preti focosi si distinse il vicario generale della diocesi, don Mariano Soler, il più forte e battagliero campione che qui conta il partito clericale. I suoi violenti attacchi contro i progetti in questione, contro i fautori di essi e sopratutto contro il Governo che li patrocinava valsero al vescovo una acerba nota del ministro dei culti colla quale gli si imponeva di porre a segno il prete energumeno, minacciando che, altrimenti, le guardie che appositamente si manderebbero in chiesa lo avrebbero arrestato.

Il vescovo cercò difendere il padre Soler ed intanto sospendeva le prediche (in vista della presenza delle guardie) *fino a quando la parola di Dio* (così esprimevasi nella sua nota) *non riacquistasse tutta la sua libertà*. Immaginiamoci lo sgomento di tutta i clericali al vedersi privi delle prediche nei giorni di Pasqua, e sarà facile comprendere di quanta rabbia gli toccasse rodersi, rabbia che spingeva ad inconsulti eccessi.

Il parroco del sobborgo dell'Unione, che sempre si distinse per la sua intransigenza con cui vorrebbe comandare nella chiesa che amministra come autocrate infallibile, diede, col suo comportamento, prova dell'ira che in tutti i petti dei clericali bolliva.

Il giovedì santo, mentre portava in processione l'ostia per la chiesa, vide alcuni giovinetti che, benchè composti nei modi, non si erano inginocchiati al suo passaggio, e li redarguì duramente perchè lo facessero. Non obbedendo essi, volle che il soldato, che per mantener l'ordine colà si trovava, li obbligasse ad ottemperare alla sua ingiunzione, e, rifiutandosi questo, perchè le istruzioni avute dai superiori non glielo permettevano, il parroco, scordando il luogo dove era e gli abiti che vestiva, scatenossi contro i tempi e contro il Governo e, interrompendo la processione, ritornò all'altare.

Lo scandalo fu grande e la Polizia spiccò mandato di cattura contro il parroco che, non volendo ottemperare all'ordine di presentarsi alle autorità, fu tratto fra le guardie in prigione, essendo subito rimesso in libertà per ordine del ministro dei culti che ordinò la scarcerazione per la nessuna importanza dell'individuo (parole ben poco repubblicane, ma testuali della sua nota al capo di Polizia). Il vescovo lagnossi con nota presso il Governo di questa prepotenza, ma il Governo ritornogli la protesta ingiungendogli di non più dirigergli comunicazioni su tale argomento.

Con tale proibizione volevasi chiaramente far intervenire nella questione monsignor Luigi Matera, delegato apostolico in Montevideo, per poi aver occasione di imitare la Repubblica Argentina coll'espellerlo dal paese; ma il delegato della Santa Sede non si lasciò cogliere la trappola ed, ammaestrato dal passato, pur seguitando a muover destramente le fila delle faccende di nascosto, non si espose al cimento di cui ognuno prevede la conseguenza.

Questa lotta, anzichè ritardare, affretta l'approvazione delle leggi liberali, e già la Camera dei deputati approvò a grande maggioranza quella sul matrimonio civile.

Il paese vede con vera soddisfazione queste salutari riforme introdotte nella sua legislazione e lo ha dimostrato con solenne *meeting* in pubblico teatro e per la unanime adesione della Stampa. Non tutti però ne cantano pubblicamente le lodi, perchè non è possibile non ricordare le origini del Governo a cui tali riforme si debbono, e non considerare che di esse per l'appunto vorrebbe servirsi per gettare polvere negli occhi a chi vorrebbe vedere un po' chiaro nei maneggi politici finanziari che all'ombra si vanno facendo relativamente in special modo alla nomina del successore di Santos, che molti si ostinano a credere sia... Santos stesso in onta alla Costituzione che lo proibisce!

***

Credo di avervi già scritto, ma nel dubbio è meglio ripeterlo, che Santos fu decorato del Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro, ma dopo il *saluto affettuoso* mandato dallo scanno del ministro degli esteri a Montecitorio nel 1883, venne il Gran Cordone Mauriziano a vendicare completamente i poveri torturati Volpi e Patrone ed a dimostrare come stiano a cuore del Governo italiano gli Italiani che vivono lontani dalla patria, arricchendola coll'aprire nuove vie ai suoi commerci.

***

L'attenzione generale è intanto assorta a vedere quello che maturano gli eventi nella Repubblica vicina. Salita rapidamente in questi ultimi tempi ad uno stato di invidiabile prosperità, la Repubblica Argentina avrebbe bisogno di alcuni anni ancora di profonda pace per consolidarla. Rimosse le cagioni che facevano paventare una prossima rottura col Brasile, come appianate le gravi divergenze col Chilì, potrebbe tutta dedicarsi al nobile lavoro di miglioramento morale se per le elezioni presidenziali dell'anno venturo la discordia non agitasse la face fra gli Argentini, presagendo nuove tristissime scene che faranno indietreggiare di molto quel ricco paese e che offriranno nuova occasione agli amanti delle frasi fatte per ripetere le solite tirate sulle inquiete Repubblichette (?) dell'America del Sud.

La situazione finanziaria altamente si risente di queste condizioni politiche, i cambi aumentarono favolosamente, il credito, per l'abuso fattone in tempi addietro, si paralizzò, le Banche si trovarono in così serie emergenze da obbligare il Governo a decretare il corso forzoso, ed ora l'oro gode un aggio di oltre il 40 per cento con visibile tendenza ad aumentare.

Intanto continuano a sbarcare nel porto di Buenos-Ayres migliaia e migliaia di Italiani che vengono a porre a servizio del paese la potenza delle loro braccia; ma il lavoro comincia anche là a mancare e pel momento almeno sarebbe a desiderarsi che questa corrente umana avesse a diminuire.

SPORT.

Corse al trotto a Torino.

Nel giorno 26 corrente maggio, dopo le corse al galoppo, avrà luogo la gran corsa al trotto, con due premi del valore complessivo di lire cinquemila, per cavalli intieri e cavalle nati nel 1881, attaccati a veicoli a due ruote, per la quale sono ancora inscritti i cavalli seguenti:

Letona II, m., da Lettonia, russa, e Marmon, russo — Morello con stella in fronte, balzana tutta la pastoia della gamba destra anteriore; del barone Roggeri Roberto di Novi, di Modena.

Bon-Message, m., da Messalina, 1/2 s. inglese del norfolk trotter e Bon-Voyage, p. s. inglese — Roano; del marchese Pallavicino Lodovico di Zibello (Parma).

Don Checco, m., da Orfellina, italiana, e Marmon, russo — Morello, stella in fronte prolungata, balzana calzata posteriore, traccia di balzana destra anteriore; del signor Gallina Luigi, di Bologna.

Po, m., da Mosca, italiana m. s., e The Claw, St. Stato 2ª categ. — Baio saino; del signor Bosetti Riccardo, di Modena.

Berta, f., da Vallo, friulana, e Performer II — Morochoff stellata, leggermente armellino sinistra posteriore; del commendatore Breda Stefano, di Ponte di Brenta.

Vampa, f., da Mora-Stella, friulana, e Performer II — Roano scuro, grande e lunga stella, id. id. id.

Guida, f., da Caorilla I, incroc., e Frankfurte, prussiano — Roano scuro, id. id. id.

Alma, f., da Fabbris, friulana, e Performer II — Roano scuro e piccola stella, id. id. id.

Le corse dei velocipedi a Torino.

Daechè, a malgrado le lusinghiere profezie, il velocipedismo non ebbe una pratica applicazione nel mondo delle industrie e restò per conseguenza allo stato di divertimento, si fece aristocratico ed entrò a far parte del cosidetto *Sport*.

Il divertimento, mentre è piacevolissimo ai giovani velocipedisti, incontra le simpatie del pubblico.

Ed è perciò che da pochi anni a questa parte vediamo uno sviluppo grandissimo del velocipedismo, il quale, per essere più alla moda e per conservarsi all'altezza dello *Sport*, ha preso i suoi bravi nomi inglesi e si è organizzato proprio come le corse dei cavalli, il tiro al piccione e tanti altri moderni divertimenti.

Le corse dei velocipedi date ieri nella pista di Corso Dante sono una prova di quanto abbiamo detto, poichè riuscirono quanto mai brillanti e pel concorso di pubblico e per l'interesse destato dai velocipedisti nelle gare.

Le tribune erano gremite di eleganti signore, e in tutti gli altri posti riservati agli spettatori il pubblico era affollato; lo spettacolo era bello.

Contrariamente a quanto era stato annunziato, i Principi reali non intervennero alla festa, per cui la tribuna ad essi riservata rimase deserta.

Alle 3 1/2 incominciò la sfilata di tutti i velocipedisti; erano 54 dei quali 40 su bicicli e 14 su differenti tricicli: oltre ai velocipedisti del *Veloce-Club torinese* fecero la loro comparsa anche alcuni velocipedisti biellesi.

Le corse furono cinque:

Nella prima corsa *d'incoraggiamento* per bicicli arrivò il primo il sig. Baretta; secondo, Wizd-Dick; ultimo il sig. De-Martini.

Nella seconda, pure *d'incoraggiamento*, per tricicli, guadagnò il primo premio Zadig (sig. De-Magny), ed il secondo, Gia [illegible] (sig. Turin); il terzo iscritto, sig. Carini, non prese parte alla corsa.

Nella terza *Corsa juniores*, di bicicli, guadagnò il primo premio il signor Grosso-Campana; il secondo, il sig. Battalo; il terzo, il sig. Cattaneo.

In questa gara, una delle più interessanti, proprio all'ultimo giro, il signor Marchelli, mentre aveva già oltrepassato il Grosso-Campana, causa un'inesattura nella pista, precipitò dal velocipede; fortunatamente però non si fece alcun male grave, come si dubitava alla vista di quel capitombolo.

Nella quarta interessantissima *Corsa Dora* di tricicli guadagnò il primo premio Zadig (sig. De Magny), il quale è un valentissimo e simpatico giovanotto dai muscoli sviluppati e dalle spalle robuste; il secondo premio fu guadagnato dall'avv. Strada Egidio, ed il terzo dal signor Giada (Turin).

La quinta, *Corsa Eridano* (bicicli), fu forse la più interessante perchè si trattava di percorrere 20 giri della pista, cioè metri 7600. Vi presero parte sette corridori, ma durante la gara i signori Battalo e Gisberti si ritirarono. La lotta fu, come si suol dire, accanita; giunse primo di pochi passi il signor Mazza, secondo il signor Dawidson Giorgio, terzo il signor Grosso, quarto il signor Storero, i quali ebbero il relativo premio.

Questa corsa, di oltre a sette chilometri e mezzo, durò 19 minuti; è una bella velocità che fa onore ai muscoli dei giovanotti che sostennero la corsa.

In complesso lo spettacolo fu divertente e di ciò va elogiato il *Veloce-Club torinese* che ha saputo organizzare la festa.

Arti e Scienze

Lunedì, 18 maggio

IN PORTINERIA

di G. Verga,

al teatro Manzoni.

Milano, 18 maggio.

(G. Tacozzi) — Ho assistito ora alla rappresentazione della tanto attesa produzione di Verga, e m'avveggo che difficilmente potrò comunicarvi le mie impressioni, senza essere tacciato di esagerazione. Fu un avvenimento artistico d'importanza eccezionale per l'aspettazione immensa che lo precedette, per la immensa delusione che lo seguì.

Non conosco ancora il responso definitivo che daranno domani i colleghi di Milano, ma, per quanto udii io stesso dai critici più eminenti, dopo le burrascose proteste del pubblico, non posso menomamente disdire quanto vi telegrafai. Fu un fiasco senza precedenti.

Il teatro Manzoni era splendido; vi si era dato convegno il *tout Milan* letterario, politico, elegante, ansioso di poter definitivamente acclamare un autore drammatico. Vidi, fra gli altri, il sindaco Negri, il prefetto Basile, il solito Belinzaghi, Fortis, Filippi, Treves, Bizzoni, Cordelia; distinguo in un palchetto il vostro D'Ovidio, e in un altro la signora Marini accanto al venerando Andrea Maffei... Le signore sfoggiavano *toilettes* quali non si vedono generalmente che ad una prima della Scala; c'era dappertutto un'animazione insolita, una vivacità fuori dell'ordinario; si ricordavano le scene più belle della *Cavalleria rusticana*, si ricordavano: *Eva*, *Tigre reale*, *I vinti*, le *Novelle rusticane*, si preconizzava un successo, una rivelazione. Il Verga non avrebbe davvero potuto sperare un pubblico più autorevole e più ben disposto, una dimostrazione più lusinghiera al suo ingegno; ma quel pubblico, che mantenne un religiosissimo silenzio alle prime scene, quando capì di essere mistificato, si stancò di essere indulgente, e ruppe in disapprovazioni clamorose. E, dopo tutto, Verga pare le abbia cercate egli stesso con sollecitudine durante tutte le scene del suo lavoro; in esso non un tocco che abbia potuto provocare un applauso, non un lampo di quel suo multiforme ingegno, non una trovata, non un ardimento; un ambiente falso che di popolare non ha che le apparenze materiali, una povertà di mezzi scenici incredibile, ignoranza delle più elementari e necessarie esigenze del palcoscenico, situazioni impossibili che, sotto le parvenze di un verismo fatturato e ridicolo, raggiungono il grottesco e l'assurdo, un'azione che sembra pescata nei ciarpami delle vecchie commedie, ma stentata, fiacca, con continui schiaffi al buon senso e alla verità, un viavai di persone che non si sa perchè vengano, non si sa perchè vadano, frasi ripetute a sazietà che eccitano l'ilarità invece di commuovere l'uditorio...

Aggiungete a tutto ciò un'esecuzione fiacca, sì da far credere che gli attori stessi fossero i primi a condannare il lavoro, e ritenessero colla testa nel sacco, e avrete esattamente la cronaca della serata.

Ma vengo a tratteggiarvi a grandi linee questo infelicissimo scene popolari. Siamo in una portineria d'un grande palazzo; ivi troviamo una vecchia portinaia che ha due figlie, Gilda e Malia; una, tutta bontà e latte-miele, che sta attaccata alle gonne della mamma; l'altra, una sfrontata, uno scavezzacollo che ama emanciparsi e si lascia rapire da un ricco inquilino della casa e diventa una delle solite *cocottes*. Questa però era già fidanzata di un giovane operaio che ne era perdutamente innamorato, mentre non s'avvedeva di essere alla sua volta amato dall'altra sorella. La sua fidanzata non lo curava menomamente, e non sapeva che farsene di lui, e un bel giorno, come dissi, fugge di casa col ricco inquilino, lasciando il giovane a disperarsi.

La buona ragazza, intanto, che non aveva mai avuto il coraggio di rivelarsi, decade sempre più, finchè viene a essere in fin di vita; e per tutto un lunghissimo atto il buon pubblico assiste alla nenie di questa moribonda, adagiata sopra una poltrona, nell'atteggiamento di tutte le ammalate di tisi e di passione che si rispettano.

Il portinaio — un padre che della famiglia non si cura che per domandar denari — e la vecchia mostrano di non aver compresi della disgrazia che sta loro per piombare; ma la ragazza traviata, saputa la sorte della sorella, viene ad abbracciarla, e tutto andrebbe forse nel migliore dei modi se accanto alla malata non trovasse il suo antico amante — il quale — con quanta opportunità e convenienza lo sanno Dio e l'autore — con un rapido e inconcepibile passaggio, dimentica la moribonda, e, davanti ad essa, si pone a fare le più insulse smanie d'amore per la nuova venuta, mentre la madre — altra opportunità di cui ci daranno ragione i predetti signori — se ne sta tranquillamente al fuoco... a veder bollire il brodo nella pentola.

Il resto lo immaginate: la malata, soprafatta al colpo inaspettato, e in un accesso violento di passione gelosa soccombe... e qui non so che cos'altro potesse succedere, ma mi si assicura che il sipario fu calato prima della fine e colla omissione di qualche scena. Può essere sì, può essere no; chi poteva infatti avvedersene in quel guazzabuglio, in cui gli attori non sapevano più che cosa facevano e il pubblico protestava, rideva ed urlava senza ritegno?

Questo, come ho detto, il perno dell'azione, nello sfondo, completano il quadro, inquilini che vanno e vengono, un padrone di casa, una modella che cerca un amante pittore, venditori di giornali che offrono il *Secolo* o il *Pungolo*, portalettere, un prete che viene a sollevare una tempesta di ironica ilarità raccomandando la fiducia in Dio e cercando di scovare, in una specie di confessione, il segreto della malata, e varii altri tipi spesso insignificanti o non individuati, che di vero non hanno altro che il vestito che indossano.

Certe frasi che vogliono esser vere sono semplicemente ridicole; basti questa sola che si ripetè due volte, suscitando uno scoppio di risa e che si prevede rimarrà famosa: la madre non sa trovar altro modo di consolare la figlia morente che dicendole: «Oggi è San Giorgio (il protettore dei lattai), fatti coraggio, chè un altr'anno andremo insieme a ber la panera.» — E vi faccio grazia di tante altre, specie delle dichiarazioni ultime del Reinach, che non si possono chiamare ardimenti, ma aberrazioni — a dir poco.

Questa la commedia che successe alla fortunatissima *Cavalleria rusticana*, e doveva affermare potentemente e stabilmente il nome del Verga sulle scene italiane. È doloroso!

La Compagnia Nazionale nulla aveva trascurato per la messa in scena, la quale fu l'unica cosa veramente buona che si potesse notare; sfoggiò una minuziosa diligenza di particolari veramente ammirabile; vi basti che tra le altre cose si notava una fontana da cui zampillava acqua vera e naturale. I vestiti dei facchini, dei portalettere, ecc., erano di un'esattezza scrupolosa.

E non si accusi il pubblico che fu visto così entusiasta per le scene crudamente vere della *Cavalleria* di non aver compreso l'autore, di non averne sviscerato gl'intenti e l'indole dell'ingegno, citando a sproposito Zola, Flaubert e tanti altri; questo stesso pubblico, più che altro addolorato, domani va ad assistere alla trilogia di Rizzotto: *I Mafiusi*, da cui molti credono avere scoperto l'origine della *Cavalleria*, e batte le mani entusiasticamente, lieto di aver trovato un quadro potentemente e tremendamente reale. Ma quando un'opera d'arte purchessia manca di logica e sopratutto di ispirazione, cade anche se è posta sotto l'egida di un nome come quello di Verga, dal quale lo stesso Leone Fortis stasera nel vestibolo del teatro esclamava: — È la più grande delusione che da qualche anno io abbia provata nella mia vita di critico e d'artista!

✱ **Il 50° saggio dell'Accademia di canto corale.** — All'Accademia *Stefano Tempia* veramente si nota un triplice fatto soddisfacente: cresce continuamente il numero dei soci, cresce l'impegno negli interpreti e cresce il concorso e l'attenzione degli esecutori. Ieri, per esempio, non ci fu allettamento di bel tempo primaverile che abbia distratto i frequentatori degli interessanti concerti dall'intervenire al saggio: tutti erano perfettamente al posto loro, comprese le campane della vicina chiesa che non mancano mai di disturbare e compreso un gallo fuori programma che fa il suo verso con una insistenza che gli farebbe augurare una tiratina di collo dai più convinti seguaci del Beccaria.

Il programma di ieri era variatissimo, formando opportuno contrasto con quello severo del saggio precedente, e fu eseguito con una diligenza che onora veramente maestro ed allievi così concordemente intenti a crescere continuamente il lustro dell'istituzione.

Fra i pezzi eseguiti vogliono essere menzionati in modo speciale *Il Natale* di Burgmein, la cui prima parte sarebbe riudita con piacere e che è notevolissima come carattere e come eleganza e semplicità di composizione, due cori del direttore stesso, uno dei quali a forma di terzettino per voci di donna si dovette ripetere, e la cantata del maestro Pianzi scritta appositamente per l'Accademia su poesia dell'egregio collega avvocato Berta.

Questa cantata è veramente ingegnosa e palesa una mano singolarmente perita e fortunata nel maneggio delle voci; ha il pregio ancora della originalità e della rapidità ed è stato un vero e proprio regalo fatto all'Accademia di canto corale dal valente maestro.

Anche il quartetto di Brahms è interessantissimo, e certo sarà vieppiù apprezzato ad una seconda esecuzione, più sicura in alcuni punti; Brahms ha una grande e costante elevatezza di stile ed il concetto non riesce di immediata percezione ove non vi sia l'equilibrio quasi assoluto nella interpretazione.

Oltre Schumann, nome assunto già agli altari artistici, fecero buona figura ieri nel programma anche Franz Abt ed Enrico Marschner, autori quasi contemporanei, popolari in Germania, ed un bel successo l'ottenne pure Bolzoni colla sua vivacissima tarantella, altre volte già eseguita ed apprezzata.

La conclusione è, anche questa volta, un sincero encomio a chi promuove e conduce così costantemente a buon risultato queste feste artistiche, dalle quali è tanto più da augurarsi la regolare continuazione in quanto che nell'attuale deficienza a Torino di buoni saggi strumentali su larga scala esse rappresentano la parte più sensibile e migliore di quella nostra attività musicale che servì già di sprone all'attività di altre città e che ora non si può certo dire coscienziosamente sia in istato di effervescenza.

Al maestro Roberti quindi ed a tutti i componenti l'Accademia facciamo l'augurio: *ad multos annos!*

✱ **Teatro Scribe.** — Stasera avrà luogo l'annunciata recita a beneficio dell'ex-artista drammatico signor Annibale Ajadi, padre della Giagnoni, col gentile concorso del cav. Domenico Bassi e di distinti dilettanti.

✱ ***Il patto di nozze.*** — Questa sera i Torinesi sono convocati al Gerbino onde giudicare il lavoro di un nostro bravo dilettante, l'ingegnere Giuseppe Brocchi, che presenta un suo spartito semiserio in tre atti, intitolato: *Il patto di nozze*.

Ne sono esecutori i distinti artisti signora Dolores Buireo e signori Lucatelli, Carbonetti e De-Serial.

Auguriamo un completo successo all'egregio ingegnere musicista, che coltiva l'arte con intelletto d'amore.

✱ **Circolo degli Artisti.** — Le sale di questo Circolo si apriranno stasera ad un concerto vocale e strumentale, al quale non mancheranno d'intervenire le nostre più gentili signore.

✱ **Circolo pianistico Ursmando.** — Mancano a Torino quest'anno i concerti strumentali su vasta scala: non mancano gli esperimenti che provano la diligenza e la cura dei migliori docenti.

Citiamo tra questi il maestro Ursmando, il quale annunzia il secondo concerto del suo Circolo per una delle prossime sere.

Il saggio avrà luogo nel ridotto del teatro Scribe: ne diamo oggi l'avviso, riservandoci di pubblicare il programma.

✱ **Teresa Tua.** — Ieri, per la via della Pontebba, ha fatto ritorno tra noi Teresa Tua, dopo un giro di otto mesi per la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e la Russia, diretto dall'impresario signor Klein.

La Tua ha dato in questo lasso di tempo centodieci concerti, ottenendo dappertutto lo stesso risultato, quello cioè del trionfo continuo e del più schietto entusiasmo. E siccome la musica è veramente l'elemento vitale della giovane artista, così essa, non curante le gravi fatiche del lungo viaggio, è ritornata a Torino nella più florida salute.

Noi diamo di gran cuore il bentornato a questa privilegiata fanciulla, che ha saputo dovunque suscitare tanti osanna al bel nome artistico della patria nostra.

✱ **Nuova opera.** — Emanuele Chabrier, l'autore della rapsodia *Espana* eseguita più volte dall'Orchestra milanese e di quella deliziosa nei concerti della Rotonda all'Esposizione, ha terminato un'opera in due atti e tre quadri dal titolo *Gwendoline* su poema di Catullo Mendès. L'opera verrà rappresentata al teatro della Monnaie di Bruxelles dove verrà pure rappresentata l'altra opera del Litolff (autore dell'ouverture drammatica *Un giorno sotto il terrore*, applaudita ai nostri concerti popolari) intitolata: *I templari*.

✱ **Nuova operetta del Suppè.** — *Il ritorno del mariano*, nuova operetta del Suppè, ebbe buon successo in Amburgo: compositore ed artisti riscossero vivi applausi ed ebbero parecchie chiamate.

✱ **Teatri di Firenze.** — Ci scrivono in data 16:

«Ieri sera, dal pubblico dell'Arena Nazionale, venne fatta una lieta accoglienza alle scene romagnole del Costetti, dal titolo: *Un dramma alla Ancaira*.

«È un lavoro sul genere della *Cavalleria rusticana* del Verga; ma l'azione però non procede con la stessa rapidità, nè l'ambiente dove si avvolge il dramma è adatto ai personaggi che vi prendono parte. Vi è però qualche tipo indovinato e diverse scene trattate con mano maestra. Stasera si replica.

«— Al Niccolini la *Favorita* ha avuto ottimo successo. Applauditissimo la Busi.

«— Anche al Pagliano la *Lucia* è stata accolta festosamente. Il Mozzi nella scena della maledizione ha riportato addirittura un trionfo.»

✱ **Società promotrice delle belle arti.** — Stamane, alle ore 8, si tenne l'adunanza generale degli artisti espositori, siccome venne annunziato.

Il presidente, dichiarata aperta la seduta, fece procedere all'appello nominale degli artisti intervenuti, invitandoli a deporre le proprie schede nell'urna. Risultarono presenti 74 votanti.

Invitati dal presidente gli artisti Biscarra Cesare e Pozzi Tancredi a fungere da scrutatori, si procedette allo spoglio e si ebbe il seguente risultato:

Pascal Angelo	voti	68
Morgari Luigi	»	63
Thermignon Carlo	»	62
Tommasino Tommaso	»	62
Balduino Alessandro	»	12
Tabacchi Edoardo	»	10
Calderini Marco	»	9

Gli altri voti andarono dispersi.

Perciò furono proclamati eletti i quattro primi per unirsi alla Direzione nella scelta delle opere da acquistarsi.

Il presidente L. Rocca.

CRONACA

Lunedì, 18 maggio

LA FESTA DEI NEGOZIANTI DI FRUTTA E VERDURA.

I negozianti di frutta e verdura di Torino, riunitisi or fa un anno sotto l'egida del mutuo soccorso, inauguravano ieri il vessillo sociale ed il primo anniversario della loro costituzione in sodalizio.

La festa aveva il suo primo svolgimento alla sede sociale, in via Priocco, dove convennero fin dal mattino le rappresentanze delle seguenti associazioni torinesi, quasi tutte con bandiere: Materassai, Muratori, Commessi del R. lotto, Società guantai, Facchini pubblici, Piccolo commercio, La Novella, Legatori da libri, Società tappezzieri, Operaie Manifatture tabacchi, Associazione generale operai, Sott'ufficiali, caporali e soldati, Macellai, Operai Madonna di Campagna, Ombrellai, Fonditori in ghisa e bronzo, Fabbri ferrai, Tintori, Nastrai, Pio Istituto cappellai, Orefici, Valigiai ed affini, Portalettere, Arti riunite del progresso, Società L'Unione.

A queste rappresentanze, dopo un cordiale ricevimento, venne presentato dal sig. Bergagna Ferdinando (porta bandiera) il nuovo vessillo, opera assai encomiata della signora Perelli Adelina di Torino.

Presero quindi la parola l'avv. Ottavio Ottolenghi, consulente della Società, il presidente sig. A. Miolotti ed il sig. Triuchero per la Società *La Novella*. Ebbero tutti gentili espressioni per la Società operaia e per il nuovo vessillo. Vennero calorosamente applauditi.

Alle 11 il numeroso corteo, facendo il giro di piazza Emanuele Filiberto, si recava processionalmente al Municipio per presentare un mazzo di fiori al sindaco.

Il sindaco non c'era, e chi fece gli onori di casa fu l'assessore comm. Bollati, il quale ebbe per i negozianti di frutta e verdura e per gli altri rappresentanti, parole piene di affetto, a cui rispose il cav. Mirano dell'Associazione generale operai.

Dal Municipio si passò alla Prefettura, dove il consigliere cav. dott. Strambio ricevette cortesemente la Società festante, che invitava poi il rappresentante del prefetto al banchetto sociale che ebbe luogo verso il tocco all'*Albergo Nazionale*, in via Lagrange.

Il banchetto riescì oltremodo cordiale; il servizio e la scelta dei cibi e dei vini per parte dell'albergatore, signor Cravetto Bernardo, non lasciarono nulla a desiderare.

I commensali, in numero di oltre 200, erano collocati in due lunghe tavole parallele, nel cortile dell'albergo, tutto addobbato a fiori ed a festoni; ed una parte (minima) al primo piano.

Alle frutta non mancarono i discorsi.

Parlò primo, a nome della Società, l'avvocato O. Ottolenghi, il quale mandò un saluto ed un ringraziamento al rappresentante della Prefettura, alla Stampa, a tutte le rappresentanze operaie ed a quelle altre gentili persone che intervennero alla festa dei negozianti di frutta e verdura. Poi salutò il nuovo vessillo e fece un brindisi al Re.

Il segretario, sig. Cavalieri Pietro, ringraziò anch'egli Stampa, Municipio, Prefettura e Società consorelle dell'onore accordato alla nuova Società coll'ambita loro presenza.

Accennò alle varie fasi del sodalizio.

Lodò i soci onorari ed effettivi, l'ex-presidente Valra, il medico signor Michieri e coloro che mandarono oblazioni, le quali ascesero ad 900 lire.

Disse che in un anno si pagarono per sussidio L. 33 50, che le 310 lire spese per la bandiera sono frutto di oblazioni dei soci.

Annunziò che la Società fra negozianti frutta e verdura non ha colore politico, cioè lo ha perchè è monarchica.

Chiuse con un brindisi al Re ed alla Regina.

Il cav. Strambio si rallegrò dei sentimenti espressi dagli oratori, e si rallegrò colla nuova Società che in un anno solo ha saputo entrare trionfalmente nel consorzio di quelle più distinte.

Inneggiò alla nuova bandiera che coi suoi tre colori infonde il sentimento della concordia, della fratellanza e del rispetto alle leggi.

Terminò con un applaudito brindisi al Re.

Il cav. Mirano si recò verso il centro della mensa ed improvvisò un discorsetto a nome dell'Associazione generale degli operai.

Il signor Nasio, della Società del Piccolo Commercio, pronunciò anch'egli applaudite parole all'indirizzo del nuovo Sodalizio, della Stampa e della fratellanza operaia.

Il signor Miolotti, presidente dei negozianti frutta e verdura, rivolse affettuose parole agli astanti, e mandò di cuore un ringraziamento a tutti.

Il signor Raviolo, del pio Istituto Cappellai, lesse un discorso d'occasione, che venne accolto da applausi.

L'avv. Basilio fece un brindisi al comm. Cirio, presidente onorario della Società, di cui tessè gli elogi.

Bevve pure ai soci tutti del nuovo Sodalizio.

Parlarono in seguito altri oratori, ed il signor Boffo, il quale propose una colletta pei poveri. Accettata.

La bella festa si chiuse al suono di musica (banda della Società *La Novella*, diretta dal bravo Vannini), colla distribuzione dei diplomi alle Società intervenute.

▬ **R. Società orto-agricola del Piemonte.** — Ieri, alle ore 4, ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli espositori riconosciuti meritevoli nella ora chiusa Mostra di fiori, frutta, ortaggi, ecc.

Presiedeva l'adunanza il comm. Arcozzi-Masino ed assistevano i membri dei giurì col segretario A. Nasi ed il presidente della Società orto-agricola comm. Roda.

Mano mano che venivano letti i concorsi a norma del programma, venivano posti i nomi dei premiati, ed il premio loro reciprocamente accordato. Abbiamo [illegible] il Filippi [illegible] Udine [illegible] Tiene [illegible] loro [illegible] l'importanza [illegible] agricole [illegible] Gallo [illegible] pompe [illegible] signor [illegible]

Il [illegible]

▬ **Casa-famiglia per giovani operai.** — [illegible]

[illegible]

▬ **Oggetti in consegna al Municipio.** — [illegible]

▬ **Cavallo in fuga.** — [illegible]

▬ [illegible] [illegible]

▬ **In piazza San Carlo.** — Ieri mattina [illegible]

Una [illegible]

▬ [illegible] [illegible] e poi a rissa con [illegible], muratore. Nella zuffa [illegible] riportò ferite alla tempia sinistra ed alla nuca. Sopraggiunte due guardie urbane e poi due di pubblica sicurezza, arrestarono i fratelli G. ed accompagnarono il muratore all'Ospedale Mauriziano. La ferita è giudicata guaribile in dodici giorni.

▬ **Le gesta dei monelli.** — Alcuni monelli ruppero ieri un vetro ad una finestra dell'antico edifizio del Tiro a segno, al Valentino, e stavano per appropriarsi alcuni libretti di deconto già appartenenti agli antichi guardiani del Tiro, quando giunse una guardia urbana, la quale [illegible]

▬ **In fiamme** [illegible]

— Altre due [illegible] Madonna di C[illegible] 46, contadino, [illegible]

Il B. venne [illegible]

NEL REGNO DEL MISTERO

ROMANZO A CENTO MANI

DELLA

SOCIETÀ ANTICOLERICA (*)

(Cont. V. N° 47, 54, 61, 70, 76, 82, 89 e 109).

CAPITOLO IX.

Ancora il figlio del galeotto.

È facile immaginare quanto fosse grande l'infelicità del povero Giulio. Egli aveva dei momenti in cui sentiva il bisogno di sottrarsi al peso di tanti dolori; l'angoscia nel suo animo delicato era tal cosa che non sentiva di sopportare.

A volte concentrava i propri pensieri sull'esser suo, voleva guardare sè cogli occhi del mondo e vedeva un uomo col nome di un galeotto; vedeva un bastardo, figlio di uno che non avrebbe mai conosciuto; vedeva un uomo solo sulla terra, perchè i parenti del Lamprini, che erano pochi, l'avevano abbandonato all'epoca del processo, e quelli della madre erano morti tutti; vedeva un giovane ardente, pieno di avvenire fino a ieri, oggi col solo più fitta davanti agli occhi; vedeva un giovane ricco d'intelligenza, di volontà, di coltura, senza nessuna sua colpa, stipendiato, sfuggito dalla società; e quando pensava a ciò di quest'uomo, egli, che per allucinazione credeva di vedere un altro, si sentiva spinto dai suoi slanci generosi a fare il Cireneo... Ma quando in quell'uomo vedeva se stesso, il sangue gli correva a fiotti dal cuore al cervello, minacciando seriamente la facoltà mentali.

E in tutto il triste quadro una figura, un sorriso dominava ogni immagine: Elsa.

Eppure, a malgrado l'immenso, l'insuperabile abisso che correva fra lui e lei, Giulio aveva in fondo al cuore un debolissimo raggio di speranza; ma quale era questa speranza? donde essa traeva? Egli stesso non sapeva renderene conto, ma non voleva perderla, voleva tornarvi su, coltivarla, accarezzarla; era un *forse* che gli interdiva la mente, rappresentava la fortuna nella quale il naufrago s'aggrappa, illudendosi di trovare salvezza.

Intanto egli aveva bisogno di calma, e ogni suo sforzo era diretto ad ottenerne un poco. Ma come fare?

Per una serie di ragionamenti suffragati da un grande coraggio egli pensò che suo dovere d'uomo era la lotta; il suicidio per sottrarsi ad uno stato di cose indipendenti dalla sua volontà, per sfuggire al disonore ereditato, del quale egli non aveva colpa di sorta, gli sembrava una viltà. In fondo, pensava, quando la società mi avrà conosciuto, quando io mi sarò affermato figlio delle mie azioni e non d'altre, mi apprezzerà, perchè il sentimento della giustizia è innato nell'uomo. Dunque lottiamo.

Giulio non era sprovvisto di mezzi di fortuna, i quali, naturalmente, alla morte di Agata furono dal Tribunale dati in amministrazione ad un tutore.

E qui un primo e grave scoglio. Donde provenivano questi mezzi? Da Giorgio Lamprini no, perchè all'epoca della condanna tutto quanto era esclusivamente suo fu espropriato per le spese del processo. Dalla madre, nemmeno, perchè egli sapeva che non aveva portato in dote che del corredo; dunque? A questa domanda gli appariva una figura d'uomo ch'egli non conosceva, quella di suo padre... e ne traeva l'altra conseguenza: mercede dell'adulterio, prezzo del delitto! E si sentiva l'anima piena di orrore, di ribrezzo. Eppure, volendo lottare, egli aveva bisogno di studiare, e poi, in ogni caso, il tutore ed il Tribunale si sarebbero opposti ad ogni suo proposito di rinunzia, e, ancora, avrebbe dovuto incominciare col mettere a parte tutore e Tribunale delle colpe di sua madre! Anche questo pensiero lo tormentava crudelmente.

Deciso di continuare gli studi e, nello stesso tempo, procurarsi un impiego, in modo che in pochi anni, a forza di sacrifizi, fosse in grado di restituire al tutore le somme ricevute e riunire al capitale quanto fu speso per lui dalla sua nascita in poi.

E così fece in nome dei suoi doveri d'uomo, in nome di Elsa ch'egli in segreto amava perdutamente.

NEBULOSA.

⁂

Giulio aveva trovato una modesta occupazione in una Biblioteca, dove, lavorando colla fermezza di chi vuol riescire in uno scopo prefisso, guadagnava tanto da non morir di fame, e nello stesso tempo accresceva il corredo delle sue cognizioni.

In questo frattempo Giulio era diventato scarno, pallido; si leggeva sulla sua fronte scolpita la tristezza, il dolore profondo; vestiva pulitamente, ma senza eleganza, pareva un giovane accasciato, decrepito.

Un giorno, cedendo alla prepotente forza del suo amore, seguì Elsa in chiesa, si nascose nell'angolo di un altare, di dove poteva vedere la bella fanciulla; là, nella penombra della chiesa, attorniata dal silenzio, in quell'ora piena di misticismo, Elsa pareva una creatura divina. Il cuore di Giulio subiva una crisi tremenda, tutto l'esser suo si frapponeva fra lui ed Elsa; ella non l'aveva visto da molto tempo, poichè Giulio aveva cessato di passare sotto il suo balcone, anzi, la fanciulla aveva notato questa circostanza. Vedendolo ora così dimesso, così sparuto e sofferente, provò un senso di pietà, e nella sua mente cercava di indovinare la causa di quel cambiamento. Un momento gli sguardi di Giulio s'incontrarono con quelli d'Elsa; fu uno sguardo lungo, scrutatore da parte di lei, innamorato da parte di lui, chè fu il primo ad abbassarlo. Egli vide drizzarsi lo spettro dell'esser suo, e provò nel cuore un ineffabile languore; curvò la fronte, si nascose il volto fra le mani e pianse. Elsa comprese che quel giovane l'amava e che un dolore intenso, disperato l'opprimeva; quella scena la scosse, la impietosì, e con un nuovo ed espressivo sguardo avvolse l'infelice che, non volendo più dare spettacolo di sè, si allontanò rapidamente.

In seguito Elsa seppe che quel giovane era pazzamente innamorato di lei, seppe che si chiamava Giulio e che era figlio di un galeotto. Ella non lo disprezzò, chè aveva nobile cuore ed alto sentire, lo compianse, ma già nel suo cuore era scolpita l'immagine del conte Arturo che conosceva fin da bambina, e sentì la necessità di evitare lo sguardo del povero Giulio.

Un mese dopo questo avvenimento, un signore russo, che frequentava la Biblioteca, conobbe ed apprezzò Giulio; gli propose di recarsi con lui a Pietroburgo, dove non gli sarebbe mancato lavoro e rispetto.

Giulio accettò la proposta come una benedizione del cielo; andando in Russia si toglieva da un ambiente reso per lui insopportabile; si allontanava da Elsa, non colla speranza di dimenticarla, ma col proposito che ella non prendesse per lui viva simpatia, ed avrebbe guadagnato tanto da restituire, non appena entrato in maggiorità, il capitale che servì per la sua educazione e la cui provenienza era un'onta per lui.

Nello stesso torno di tempo il conte Arturo veniva nominato addetto all'Ambasciata italiana di Pietroburgo.

Anch'egli si allontanava da Torino perchè Elsa era stata destinata a suo fratello per la ferma volontà del padre di lei.

I due piemontesi si incontrarono negli uffici dell'Ambasciata e, naturalmente, famigliarizzarono fra di loro. Questa famigliarità divenne intrinseca colla mutua simpatia dei due giovani, tanto intrinseca che essi erano sempre insieme.

Arturo ignorava chi fosse Giulio; la storia del processo di Giorgio era troppo lontana e lui, d'altronde, era bambino allora; e poi lo stimava per le sue ottime qualità di mente e di cuore; e Giulio da parte sua ignorava che Arturo amasse in segreto Elsa, la fanciulla che egli pure idolatrava.

Ma venne il giorno in cui i due giovani, cedendo al loro cuore, furono espansivi. Giulio narrò tutto, ma non pronunziò il nome di Elsa e trovò in Arturo un vero amico, lo incoraggiò, e Arturo, alla sua volta, raccontò per esteso, anch'egli tacendo il nome di Elsa, la storia della sua risoluzione, del suo amore contrastato ed il matrimonio di colei che amava, con suo fratello; Giulio divise le angoscie del suo amico.

Dopo qualche tempo, un giorno, Arturo col cuore serrato, si recò da Giulio:

— Sai, Giulio, *consummatum est*, — disse con voce strozzata porgendo una partecipazione di matrimonio.

— Povero amico! — fece Giulio impietosito, ed intanto, mosso dalla curiosità, lesse la partecipazione.

Giulio mandò un grido straziante. Aveva letto il nome di Elsa di Castelmiguolo sposato a quello del conte Scipione Mirchia.

Arturo ne fu sbalordito, e sulle prime non comprendeva la ragione di quell'eccesso di dolore, anzi ne restò commosso; ma quando seppe che la stessa Elsa era la fanciulla amata da Giulio, per una inesplicabile evoluzione del sentimento, provò un profondo senso di gelosia e di disgusto che non seppe nascondere. Lasciò Giulio piuttosto bruscamente.

Alcuni giorni dopo si rividero, ma oramai fra di loro era entrata la freddezza, la quale, più tardi, generò il dispetto.

Una sera si trovarono in casa di un amico comune, Arturo, sotto l'incubo della passione o... diciamolo pure, dell'odio subentrato all'amore contro Elsa, parlando di terzi fece delle allusioni a lei, allusioni che solo Giulio comprese.

Questi ne fece altre in difesa di Elsa che, malgrado tutto, non sapeva dimenticare. Arturo replicò e le scappò una parola poco cortese per la cognata.

Ne nacque un battibecco che finì con un grave insulto lanciato al « figlio del galeotto. »

Corse la sfida.

L'indomani furono sul terreno in una villa fuori della città, e Arturo riportava un colpo di spada non grave alla spalla destra.

Finito il duello nel quale furono osservate strettamente le regole cavalleresche, avvenne un fatto della più grande importanza pel nostro racconto.

Giulio era disperato, non potendo trovare nemmeno in Russia un po' di tregua dal suo destino; vistosi impotente alla lotta, accasciato dal dolore avrebbe voluto morire sul terreno. Egli pensava che sarebbe morto onoratamente e fece di tutto per scoprirsi e lasciarsi uccidere da Arturo; questi però, che capì l'intenzione del suo avversario, non volle ferire, e fu per caso che toccò una ferita leggiera, dopo la quale i padrini dichiararono risolta onoratamente la quistione. Giulio e Arturo si strinsero la mano e si lessero negli occhi.

Giulio ricorse ad un mezzo estremo. Nel tempo che i medici fasciavano la ferita di Arturo, Giulio estrasse un biglietto di visita e vi scrisse su colla matita queste parole:

« *Caro Arturo,*

« Hai voluto risparmiarmi, ma io non posso sopravvivere. La vita mi è un peso insopportabile. Seguo il mio destino e mi uccido.

« Sullo scrittoio di casa mia vi ha il mio testamento di cui ti eleggo esecutore. Perdonami; vivi felice

« GIULIO. »

Ripose il biglietto in tasca e tornò presso i padrini.

Come s'usa dopo uno scontro, Arturo e Giulio coi due secondi presero posto in una carrozza, i testimoni ed i medici colle armi salirono in un'altra e s'avviarono in città.

Giunti che furono sul magnifico ponte sulla Neva, *Blagowechtschensky*, Giulio pregò che si fermasse la carrozza e scese; appena fu a terra porse il biglietto ad Arturo.

— Tieni — gli disse — addio!

E prima che gli amici potessero chiedergli cosa intendeva fare, Giulio si avvicinò al parapetto, spiccò un salto e si precipitò nella Neva.

Si udì un grido e un tonfo.

Arturo, i padrini ed i testimoni si precipitarono spaventati dalle carrozze, chiamarono aiuto, scesero alla riva, mandarono barche e scandagli; ogni sforzo fu inutile.

La sera stessa tutta Pietroburgo era preoccupata del fatto, ma, come avviene in simili circostanze, non mancarono le versioni erronee che riferivano Giulio essere stato ucciso in duello da Arturo, nè valsero le proteste e le dichiarazioni dei secondi che anche queste furono ritenute proteste.

Ma il destino è più forte degli uomini, Giulio non doveva morire e fu ricacciato nell'aspra lotta della vita per soffrire, nient'altro che per soffrire...

(Continua...) CARAMBINO.

Proprietà dell'Anticolerica.

(*) Eccoci finalmente colla tanto desiderata continuazione.

Come promettemmo, diamo il seguito della Appendice di *Nebulosa* e un capitolo del nostro *Carambino*, che lo tirò in lungo un po' troppo...

Ora a voi, amabili collaboratori e collaboratrici; mandateci delle continuazioni interessanti e non imitate *Carambino* nelle dimensioni.

Intanto a quei molti che ci interrogarono intorno al romanzo, diremo che chiunque può mandare un capitolo, purchè armonizzi coi capitoli precedenti, e che all'autore del capitolo scelto diamo in premio o **L. 15 in libri, o L. 10 in denaro.**

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE.

Teatri.

Lunedì, 18 maggio 1885.

VITTORIO, o. 8 1/2. — Esercizi equestri, acrobatici e ginnastici del Circo Zan.

GERBINO, o. 8 1/2. — *Il pallio di nozze*, opera.

ALFIERI, o. 8 1/2. — *Fatinitza*, operetta.

SCRIBE, o. 8 1/2. — Serata a benefizio degli artisti A. Ajudi e V. Angeli. — Prologo: *Bere o affogare*, commedia. — *Una presunzione*, commedia. — *Una tempesta in un bicchier d'acqua*, scene coniugali.

BALBO. — Riposo.

GABINETTO MECCANICO, piazza Bodoni, tutte le sere rappresentazione alle ore 8 3/4; nelle domeniche alle ore 6 1/2 e 8 3/4.

Stato civile.

TORINO, 17 MAGGIO 1885.

NASCITE 34: cioè maschi 14, femmine 20.

MORTI DENUNCIATI. — Brivio cav. Flaminio, d'anni 32, di Milano, sotto-capo stazione delle Ferrovie Alta Italia — Porro De Sommai Giuseppina nata Richiardi, id. 38, di Cuneo — Archetto Giuseppina nata Archetto, id. 25, di Torino — Pellegrino Caterina nata Botta, id. 69 — Bertinetti Vittoria, id. 7, di Torino — Fogliani Carlo, id. 24, di Torino — Verzumo Maddalena, id. 85, di Torino — Odasi Luigia, id. 14, di Susa — Olivero Vittorio, id. 19, di Asti, parrucchiere — Allena Maria nata Comasso, id. 59, di Pinerolo — Scialotti Paolo, id. 44, di Racconigi, farmacista — Sobrato Giacomo, id. 54, di Maihi, contadino — Sobrero Maria nata Turiotti, id. 51, di Villanova Solaro — Mascarello Giovanni Battista, id. 71, di Castiglione Asti, contadino — Tego Lucia nata Costa, id. 39, di Bianzè, sarta.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 2.

Meteorologia.

Il barometro si è abbassato di 4 mm. al nord della Scozia, ed è salito al sud-ovest d'Europa; l'aumento raggiunge 6 mm. a Brest e 12 a Bordeaux.

Una zona di basse pressioni copre l'Italia e l'Austria.

Il minimo barometrico trovasi stazionario sul golfo di Genova (745 mm.).

Tempi cattivi imperversano sulla Provenza; forte e generali nevicate sulle alte regioni Francesi e Puy-de-Dome ed al Pic-du-Midi.

La temperatura aumenta nell'ovest e sul nord del continente, e diminuisce nei Paesi Bassi.

È probabile un periodo di tempo bello.

TEMPERATURE *estreme osservate in Europa ed altrove il 15 maggio.*

	Massima	Minima
Haparanda	+ 3.0	— 2.0
Stoccolma	+10.0	0.0
Christianssund	+ 5.0	— 1.0
Copenaghen	+ 9.0	+ 2.0
Valenza	+11.1	+ 4.4
Yarmouth	+ 9.4	+ 6.6
Bruxelles	+[illegible]	+ 2.1
Amburgo	+ 8.0	+ 1.0
Cassel	+12.0	+ 1.0
Breslavia	+11.0	0.0
Cracovia	+10.0	+ 3.0
Hermanstadt	+15.0	+ 5.0
Vienna	+13.0	+ 7.0
Berna	+ 9.5	+ 5.0
Parigi	+16.7	+ 0.2
Bordeaux	+14.8	+ 6.8
Lione	+20.6	+ 9.5
Nizza	+16.0	+ 9.0
Madrid	+23.5	+ 5.7
Lisbona	+17.0	+10.0
Trieste	+15.0	+11.0
Venezia	+17.5	+10.2
Milano	+19.0	+ 8.5
Torino	+12.6	+ 7.9
Moncalieri	+13.3	+ 7.5
Genova	+15.0	+ 9.0
Firenze	+21.2	+10.0
Roma	+[illegible]	+13.2
Napoli	+20.3	+13.2
Cagliari	+27.0	+12.0
Palermo	+31.0	+15.2
Costantinopoli	+17.0	+11.0
Algeri	+31.0	+[illegible]
Tunisi	+31.0	+20.0
Biskra	+35.0	+24.0

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 17 maggio 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura

9 ant. 730,4 3 p. 731,8 9 p. 731,4

Temp. esterna al Nord in gr. cent.

+12,2 +18,4 +11,7

Tensione del vapore in millimetri:

6,0 6,9 8,4

Umidità relativa in centesimi

53 48 80

Venti:

NE d. E d. NE d.

Stato atmosferico:

s. p. n. n. n. sep.

Temp. estrema al Nord in gradi centesim.: min. +7,3, mass. +17,9.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Minima della notte del 18: +6,9.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma), 19 maggio 1885.

Nascere del *Sole* 4,43 — Meridiano 0,15 — Tramonto 7,45.

Nascere della *Luna* 9,52 matt. — Merid. 5,9 sera. — Tram. — —

Giorno della *Luna* 5.

STAGIONATURA DELLE SETE. Torino, 16 maggio.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Società anonima Bertoldo e C.	Organzino	9	825 53
	Trame	1	104 69
	Greggia	3	222 38
	Articoli div.	»	» »
	Totale	13	1140 39
	id. nel mese	241	
Condiz. Vittore e Comp. Dir. G. Gerardi	Organzino	3	307 20
	Trame	»	» »
	Greggia	1	64 59
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	371 79
	id. nel mese	38	2918 [illegible]